

Rassegna Stampa

27-09-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	27/09/2022	14	Processo Montante rischio prescrizione ed è scontro in aula = Processo Montante: botta e risposta fra Pm e presidente <i>Lillo Leonardi</i>	3
SICILIA CATANIA	27/09/2022	17	Torrenti e canali da bonificare o aspettiamo la prima alluvione? = Rischio alluvioni Comune accelera con gli interventi <i>Maria Elena Quaiotti</i>	4
ITALIA OGGI	27/09/2022	6	Requiem per la Lega di Salvini <i>Andrea Venanzoni</i>	6

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	27/09/2022	3	Scateno De Luca sbarca a Roma e all'Ars Siamo una forza = De Luca sta con le caprette Ma mai con Schifani mai con politica e mafia <i>Nino Arena</i>	8
SICILIA CATANIA	27/09/2022	5	Fi-Fdl, derby per il primato a Sala d'Ercole <i>Mario Barresi</i>	10
SICILIA CATANIA	27/09/2022	10	New entry ed esclusi Prestigiaco fuori dopo 28 anni romani = Il M5S primo, sabotato il 18-0 del centrodestra <i>Mario Barresi</i>	11
SICILIA CATANIA	27/09/2022	17	Voto alla Camera, il flop della Lega e gli scenari dal centrodestra al M5S = Lega ferma al 5,93%, M5S pronto a rilanciare <i>Cesare La Marca</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2022	12	Schifani avrà all'Ars una maggioranza C'è la sorpresa Lombardo-Cuffaro <i>Giacinto Pipitone</i>	18
REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	2	Vincano Schifani e l'astensionismo = Schifani stravinca è il nuovo governatore Astensionismo record Bene De Luca, tracollo Pd <i>Claudio Reale</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	4	Il senatore incassa la vittoria ma il rebus assessorati incombe sulla coalizione <i>Sara Scarafia</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	6	L'ex sindaco ha sfondato "Ma non sono un masaniello" = Cateno De Luca sfonda e non si accontenta "Volevo vincere altro che masaniello" <i>Miriam Di Peri</i>	28
REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	13	Lady "Chi l'ha vista?" in Sicilia Fascina eletta a Marsala <i>C. R.</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	8	Effetto Reddito alle Politiche M5S prima forza in Sicilia = Effetto Reddito 5Stelle primo partito nell'Isola Delusione Regionali <i>Alessia Candito</i>	32
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2022	10	Politiche 2022 <i>Redazione</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2022	9	Politiche 2022 <i>Redazione</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	27/09/2022	7	Gli eletti alle Camere eitrombati eccellenti = Una delusione doppia per Giammanco e Prestigiaco <i>Daniele Lo Porto</i>	38
SICILIA CATANIA	27/09/2022	26	La Sicilia punti sulle energie rinnovabili <i>Mary Sottile</i>	40
SICILIA CATANIA	27/09/2022	2	Vittoria di squadra ora termovalorizzatori e Ponte sullo Stretto = Schifani festeggia da governatore Difenderemo il Pnrr da infiltrazioni <i>Giuseppe Bianca</i>	41

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	27/09/2022	14	Arance siciliane e succo di mele, i distributori diventano Oasi di Salute <i>Giambattista Pepi</i>	43
SICILIA CATANIA	27/09/2022	29	Torrenti e caditoie daripulire con urgenza = Urge pulire torrenti e caditoie <i>Redazione</i>	45
SICILIA CATANIA	27/09/2022	43	La Sicilia a rischio povertà con meno del 60% del reddito medio <i>Redazione</i>	47
SICILIA CATANIA	27/09/2022	24	Tutankhamon e i suoi misteri <i>Redazione</i>	48

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	27/09/2022	27	Schifani vince e chiama Roma Facciamo il ponte sullo Stretto	49
---------------------	------------	----	--	----

Rassegna Stampa

27-09-2022

REPUBBLICA PALERMO	27/09/2022	20	<i>Felice Cavallaro</i> L'Isola vale tre miliardi ma è un business a metà <i>Giada Lo Porto</i>	51
--------------------	------------	----	---	----

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	27/09/2022	2	Legge di bilancio, dalla Ue 45 giorni di proroga Termine a fine novembre = La Ue: per la manovra proroga di 45 giorni a fine novembre <i>Beda Romano</i>	53
SOLE 24 ORE	27/09/2022	2	Meloni lavora a squadra e agenda = Meloni: ora responsabilità Cancella gli appuntamenti e lavora fuori dai riflettori <i>Barbara Fiammeri</i>	55
SOLE 24 ORE	27/09/2022	3	AGGIORNATO - Per la manovra servono 40 miliardi = Manovra, per inflazione e crisi servono fino a 40 miliardi <i>Gianni Trovati</i>	56
SOLE 24 ORE	27/09/2022	7	Nel Pd è già partita la corsa al dopo Letta Malumori nella Lega Salvini: lo resto = Congresso Pd, Letta non si ricandida Resa dei conti tra riformisti e filo M5S <i>Emilia Patta</i>	58
SOLE 24 ORE	27/09/2022	12	Rinnovabili, impianti delle imprese fermi per i mancati allacci <i>Silvia Pieraccini</i>	60
SOLE 24 ORE	27/09/2022	22	Parmalat, investimento di 21 milioni per il latte in bottiglie riciclate al 100% <i>Micaela Cappellini</i>	61

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	27/09/2022	5	Crosetto e la quota alleati = Crosetto in prima fila, il ruolo di Donzelli Viminale, spunta l'idea del prefetto di Salvini <i>Tommaso Labate</i>	62
---------------------	------------	---	---	----

EDITORIALI E COMMENTI

STAMPA	27/09/2022	35	La stagione della responsabilità = La stagione della nuova responsabilità <i>Massimo Giannini</i>	64
--------	------------	----	--	----

CALTANISSETTA**Processo Montante
rischio prescrizione
ed è scontro in aula**

LILLO LEONARDI pagina 14

Processo Montante: botta e risposta fra Pm e presidente

Bonaccorso: «Si va a rilento, c'è il rischio prescrizione». D'Arrigo: «Nuovo giudice alla sezione penale»

CALTANISSETTA. Come era previsto ieri sono state formalizzate numerose eccezioni da parte dei difensori dei 13 imputati del cosiddetto "troncone bis" (nel quale figurano anche esponenti politici) confluito nel "maxi processo sul Sistema Montante" scaturito dalla recente riunificazione dei due dibattimenti paralleli di Caltanissetta. Le eccezioni riguardano la «inutilizzabilità delle prove assunte nel primo troncone», e la «necessità di una nuova escussione di tutti i testi», in considerazione del fatto che gli avvocati del collegio di difesa del "bis" non hanno partecipato alle udienze in cui sono stati sentiti - da quasi 4 anni a questa parte - i testimoni citati dalla Procura. Praticamente c'è stata una richiesta corale formulata dai singoli avvocati ed anche i legali assenti hanno fatto pervenire al Tribunale note scritte dal contenuto analogo.

Il Tribunale si è riservato di decide-

re, rinviando il processo al 24 ottobre, quando sarà sentito il luogotenente della guardia di finanza Frenu, già in servizio alla Dia di Caltanissetta, che era stato citato per ieri ma ha fatto pervenire alla Procura la giustificazione della sua assenza per «improrogabili impegni istituzionali» a Roma.

Dopo le eccezioni del collegio di difesa è intervenuto il pubblico ministero Maurizio Bonaccorso che ha lanciato un allarme ben preciso: «C'è un concreto rischio prescrizione sulla maggior parte dei reati. Noi vorremmo sapere al più presto se le eccezioni di oggi verranno accolte o meno dal Tribunale, e sapere quali dichiarazioni sono utilizzabili, anche per sfolgire la nostra lista dei testi. Inoltre, proprio per il concreto rischio prescrizione dei reati la Procura chiede che venga modificato il calendario già predisposto per cercare di salvare il salvabile. Per questo processo - ha concluso

- sono necessarie due udienze settimanali». Finora ne è stata celebrata una al mese.

Immediata la replica del Presidente Francesco D'Arrigo: «Il Tribunale è disponibile a fissare due udienze a settimana, ma i giudici sono impegnati in altre udienze. Dunque, o la presidenza del Tribunale attribuisce un ulteriore giudice alla sezione penale, composta da 5 magistrati, o sarà difficile perché non si possono formare due collegi in contemporanea».

In questo "maxi processo" sul banco degli imputati ci sono politici (tra cui Renato Schifani e Rosario Crocetta), imprenditori, forze dell'ordine e lo stesso ex presidente di **Sicindustria**, Antonello Montante.

LILLO LEONARDI



Un momento dell'udienza di ieri del processo sul "Sistema Montante". Il Tribunale è composto dal presidente D'Arrigo e dai giudici a latere Frasca e Bologna



Peso: 1-1%, 14-20%

ZONA INDUSTRIALE, GLI IMPRENDITORI LANCIANO L'ALLARME

«Torrenti e canali da bonificare o aspettiamo la prima alluvione?»

«Rischio alluvioni Comune accelera con gli interventi»

Zona industriale. A quasi un anno dal nubifragio i corsi d'acqua e i canali di raccolta sono nella stessa situazione

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III
MARIA ELENA QUAIOTTI

A quasi un anno dall'alluvione alla zona industriale (era il novembre del 2021), i corsi d'acqua principali e i canali di raccolta delle acque piovane sono sempre nella stessa situazione di mancata pulizia e manutenzione, e il pericolo allagamenti resta uno spauracchio, specialmente per chi lì lavora e vi transita ogni giorno. «Siamo punto e a capo, sa come si dice da noi? "Ni misumu l'acqua intra e a luci 'nta terrazza", "la situazione per ora è gestibile, ma tanto si sa, arriverà di peggio, e ci troveremo per l'ennesima volta a dover gestire, da noi, l'emergenza"».

Sono solo alcune delle voci, in particolare quelle di Biagio Ventura, titolare del maggiore distributore di quotidiani e periodici nel nostro territorio, con sede alla X strada, e Marco Maiorana, Bic Sicilia incubatore d'impresa, che si trova al Blocco Torrazze. Ma il timore è condiviso da tutte le imprese insediate e anche il "pressing" di **Confindustria** «è costante - sottolinea il presidente Antonello Biriaco -; a seguito di una se-

rie di confronti tecnici ci è stato assicurato come i lavori siano in corso e, per quanto riguarda la zona industriale, si sarebbe iniziato con la pulizia dell'Arce. Siamo in attesa di ricevere il cronoprogramma preciso dei lavori. Su questo, ma anche sugli investimenti previsti sull'area produttiva, sempre più strategica per la nostra economia, sarà nostra premura incontrare al più presto il commissario straordinario del Comune».

Ed è anche da contrada Passo del Fico che si leva la denuncia di Mario Indaco, direttore Ortofrutta del Maas. «Se dovesse succedere di nuovo e noi dovessimo chiudere per allagamento - promette - mi costituirò personalmente parte civile contro Comune, Regione e tutti coloro che a qualunque livello abbiano responsabilità». In questo caso ad essere sotto osservazione è «l'argine rotto da tempo del Mendola, sul quale non si interviene, dicono, per salvaguardare il Buttaceto. È stata ripulita la parte bassa dello Jungetto dal Consorzio di bonifica, resta la parte superiore fino alla vecchia ansa. È da prima dell'estate che chiediamo gli interventi, i canali erano e sono pieni di materiale. Ma nessuno ci dice niente. Abbiamo anche proposto di occuparci noi del ripristino della recinzione e installazione della videosorveglianza collegata con la polizia locale per prevenire i reati

ambientali, nessuna risposta, così come sulla richiesta di togliere la spazzatura presente lungo 1,5 km di strada. Non ci stiamo: già il mercato sta "morendo", i costi dell'energia ci stanno "ammazzando", ci manca solo un altro allagamento... ».

Confermiamo l'informazione dal Comune in merito a lavori di pulizia in atto, anche con l'ausilio di un grande mezzo aspirante della protezione civile, ma nessuna promemoria di tempi e luoghi è ancora stato reso noto. Gli altri punti nevralgici sono il Villaggio Santa Maria Goretti, Fossa Creta, la Plaia. Oltre agli interventi straordinari ancora niente si sa di quelli strutturali già inseriti nel piano triennale opere pubbliche del Comune 2020-2022: "riqualificazione del Forcile e dei suoi affluenti (28,8 mln di euro), sistemazione idraulica del Buttaceto (34,209 milioni di euro) e dei torrenti Carcaci e Acquicella (2,5 mln)".

Altri fondi sono stati previsti per l'Acquicella, 757.000 euro per la rimozione dei materiali cavati e 530.000 per il "completamento della selezione, trasporto e smaltimento in discarica del materiale".

L'allarme lanciato dagli imprenditori «Non vorremmo trovarci di nuovo da soli»





COSTANTE IL PRESSING DI CONFINDUSTRIA

«Ci hanno assicurato
che i lavori sono in corso ma
siamo in attesa di ricevere
il cronoprogramma»



striale, si sarebbe iniziato con la pulizia dell'Arce. Siamo in attesa di ricevere il cronoprogramma dal Comune, Regione e tutti coloro che a qualunque livello abbiano re-



Peso:17-19%,19-49%

Si è infatti liquefatta sotto il peso di una campagna elettorale caotica e confusionaria

Requiem per la Lega di Salvini

È il quarto partito d'Italia, sotto il M5S di Conte

DI ANDREA VENANZONI

È sempre inelegante sostenere il caro vecchio «ve lo avevo detto», ma in piena evidenza il tracollo della Lega salviniana era stato ampiamente annunciato sulla base di ricostruzioni, analisi e dati disponibili per chiunque volesse interrogarsi sopra. Gli unici in apparenza impermeabili alle motivate critiche, sempre scrollate con fastidio, e inconsapevoli dello scenario da incubo che sarebbe venuto a materializzarsi il giorno successivo la chiusura delle urne erano proprio i salviniani, e già questo dovrebbe spiegare meglio di tante parole la cocente sconfitta.

Sorpassata ovunque da Fratelli d'Italia e doppiata persino nella roccaforte settentrionale che avrebbe dovuto costituire il bacino di voti utili per compensare l'ampiamente prevedibile sfacelo registrato nel centro-sud, la Lega è andata liquefacendosi sotto il peso di una campagna elettorale caotica e confusionaria e di un leader, **Matteo Salvini**, che ormai ha evidentemente fatto il suo tempo.

In tutti questi anni, a partire dal 2019, la Lega ha dissipato la consistenza dei propri consensi elettorali. Dopo l'exploit delle Europee del maggio 2019, la stella di Salvini si è resa opaca e distante, la sua verve si è appesantita e ha perso smalto, la stessa identità del partito si è annacquata fin quasi alla totale indistinguibilità da altri sogget-

ti politici.

Nonostante i plurimi campanelli d'allarme, squillati dopo la pessima prova fornita alle amministrative nelle varie città d'Italia, la Lega salviniana è andata dritta per la sua strada, lastricata di false certezze e di nessun dubbio: il partito, o meglio Salvini e la relativa corte di fedelissimi e di yes-man, non si è interrogato, non ha razionalizzato le cocenti sconfitte, non ha impresso svolte o cambiato uomini e coordinatori.

La Lega è rimasta inerte, silenziosa, e non solo verso l'esterno: nessun Congresso, nessun vero dibattito e tantissimo scontento montante dai territori. Dopo la sconfitta elettorale delle amministrative, moltissimi esponenti leghisti hanno abbandonato, nei quadranti del centro-sud, il partito. Al Nord, al contrario, sono aumentati i malumori delle correnti più sensibili al linguaggio dei Presidenti leghisti di Regione o di **Giancarlo Giorgetti**; la composizione delle liste elettorali ha rappresentato la goccia che ha fatto traboccare il vaso, certificando in maniera quasi notarile la totale evaporazione di qualunque visione alternativa rispetto a quella impressa da Salvini.

Salvini appunto: rimane poco del leader a modo suo carismatico e trascinatoro che aveva sdoganato e reso elettoralmente utile anche una comunicazione social decisamente trash. Impossibile contestarlo e metterne in dubbio le decisioni e il modo di rapportarsi quando la Lega aveva il vento in poppa: in

quel contesto di crescita verso il 17% delle politiche e poi forte del 34% delle europee,

Salvini era demiurgo e padre-padrone del partito.

Poi però, prima con la scelta di autorecintarsi in Europa dietro il metaforico filo spinato di Identità e Democrazia e poi con il Papeete, si è rotto l'equilibrio che Salvini aveva raggiunto con il partito e coi suoi crescenti consensi. Oggi invece dalle urne emerge un quadro funereo: quarto partito d'Italia, sotto persino il M5S di **Giuseppe Conte**, forza politica questa che veniva data per spacciata.

Nel centro-sud, la Lega è virtualmente estinta e non solo per il pessimo risultato, quanto per la totale mancanza di radicamento e di strutturazione del partito.

Al nord, le metaforiche ferite ora sanguinano copiosamente: i malumori prima sommessi prendono coraggio e voce. L'evidente travaso di voti verso FdI è un segnale inequivocabile.

La Lega ad oggi ha scelto di non riflettere in alcun modo sugli indicatori negativi, ha preferito la comoda elegia adorante degli yes-men e di personaggi vocianti in cerca di incarichi o poltrone. Il rifrangersi che tutto andasse bene per ora è costato la fine del sogno salviniano, ma continuando su questa strada è la Lega stessa a rischiare di scomparire.



Peso:46%



Nel centro-sud, la Lega è virtualmente estinta e non solo per il pessimo risultato, quanto per la totale mancanza di radicamento e di strutturazione del partito

Al nord, le ferite ora sanguinano copiosamente: i malumori prima sommessi prendono coraggio e voce. L'evidente travaso di voti verso FdI è un segnale inequivocabile



Matteo Salvini



Peso:46%

LA MINA VAGANTE**Scateno De Luca
sbarca a Roma e all'Ars
«Siamo una forza»**

NINO ARENA pagina 3

De Luca sta con le caprette «Ma mai con Schifani mai con politica e mafia»

IL MIGLIOR PERDENTE

NINO ARENA

«**C**on Schifani non voglio avere a che fare. Con “politica e mafia” non voglio averci a che fare. Non voglio avere a che fare con questi personaggi che da 30 anni gestiscono il potere. Ci aspettavamo una reazione di popolo che non c'è stata». Per la prima volta Cateno De Luca, ex sindaco di Fiumedinisi, S. Teresa e Messina, aspirante sindaco di Sicilia, futuro candidato sindaco di Taormina manca un obiettivo elettorale, ma non manca di tracciare i confini del suo mondo. E local e global a un tempo, dalla piazza di Fiumedinisi e da Facebook, il candidato alla presidenza leader di Sicilia vera e della lista “De Luca sindaco di Sicilia Sud chiama Nord”, commosso e stanco tira le somme della campagna elettorale al termine di una lunga giornata, bucolica quanto complicata, subito “benedetta” dall'elezione di Dafne Musolino al Senato e Francesco Gallo alla Camera.

Sicuro della sua affermazione, dopo aver polemizzato con Bruno Vespa («non l'ho mai definito Masaniello - chiarisce l'anchor man della Rai - da gentiluomo siciliano mi deve delle scuse») e avere bollato come «farlocchi» gli exit poll del consorzio Opinio-Rai che in mattinata davano Schifani in vantaggio di 13 punti, manco fosse Heidi, De Luca fa una passeggiata con le amate caprette per Fiumedinisi prima di andare a casa dei genitori e cucinare per tutti brodo di pollo con patate,

in attesa dei risultati dello scrutinio, iniziato ieri alle 14. È il menu giusto per digerire la battuta d'arresto e riconoscere con un tweet la vittoria dell'ex presidente del Senato, elaborare una sconfitta inattesa, ma soprattutto ripartire lancia in resta, alla testa del suo movimento all'inseguimento di una meta: «Io non rinuncio al mio programma rivoluzionario per la Sicilia: porteremo i nostri disegni di legge in aula e nelle commissioni. Se io, da solo, tenevo testa all'Ars, con un gruppo potremo fare molto di più». Senza tralasciare di punzecchiare Schifani con la ruvidità che lo distingue: «Non so cosa augurare, ma sul piano personale e umano auguro a Schifani di farsi tutti i cinque anni. In galera. No, non glielo auguro... Io ho perso - annota durante il comizio - ma non credo che i siciliani abbiano vinto. Noi siamo andati a bussare alla porta dei siciliani in oltre trecento Comuni. Il nostro movimento di popolo ha fatto tremare il sistema. Ho perso, ci ho messo la faccia ed è giusto che lo dica che ho perso.

«Avremo la soddisfazione - aggiunge con orgoglio - di essere la prima forza politica in Sicilia; questo ci consentirà di pensare alle prossime elezioni amministrative, formeremo i gruppi e ci radicheremo ancora di più. Probabilmente quando usciranno gli esiti delle liste ci saranno tutti gli strateghi che mi daranno i suggerimenti postumi: perché ha fatto nove liste a Messina e a Enna, perché ha punta-

to su tre liste anziché su due? Probabilmente eleggeremo deputati soltanto nella lista De Luca Sicilia, ma noi non volevamo solo partecipare, volevamo vincere». E se la soddisfazione per questa affermazione è chiara un pensiero interrogativo va alle circostanze che hanno portato all'election day che, accoppiando il voto politico a quello regionale, ha fatalmente polarizzato i consensi verso forze di rilievo nazionale: «Vincere era un obiettivo che con l'elezione anticipata è risultato in salita, ci hanno messo in difficoltà».

Nel futuro immediato del guerriero c'è anche un po' di riposo: «Staccherò qualche settimana com'è giusto che sia, ma avremo modo di continuare». E poi, giusto perché il programma logora chi non ce l'ha, chiude con un appello: «Non voglio che questo movimento si chiami Cateno De Luca, ma deve avere il nome e cognome di ciascuno di voi. Quindi - avverte rivolgendosi alla sua gente - bisogna selezionare la classe dirigente: iscrivetevi, partecipate. Lo dico soprattutto ai giovani, quelli di 24-25 anni, che finora sono stati esclusi. Noi i prossi-



Peso: 1-2%, 3-90%

mi deputati li individueremo attraverso un percorso di militanza. Dobbiamo riprenderci l'abitudine a scendere in piazza. Con l'astensionismo al 50 per cento, un 20% di siciliani ha deciso per tutti, ma questa è la regola». Ma chissà, la musica potrebbe cambiare quando la Sicilia, come canta De Luca in *Terra d'amuri*, avrà smesso di aspettare «un governaturi cu li paddi». ●

IL MANIFESTO

«Mi candido a Taormina e non rinuncio al mio programma rivoluzionario per la Sicilia»



RISULTATI ELEZIONI REGIONALI

2.448/5.296

☐ Voti ☑ %



PROVINCE	SCHIFANI	DE LUCA	CHINNICI	DI PAOLA	ARMAO	ESPOSITO
AGRIGENTO	38.236 48,56	11.315 14,37%	14.307 18,17%	9.761 12,39%	4.875 6,19%	233 0,29%
CALTANISSETTA	34.837 46,30%	13.559 18,02%	10.865 14,44%	13.981 18,58%	1.767 2,34%	232 0,30%
CATANIA	82.540 47,86%	36.504 21,17%	24.834 14,40%	25.470 14,77%	2.079 1,20%	1.004 0,58%
ENNA	21.402 35,13%	18.913 31,04%	12.472 20,47%	7.233 11,87%	679 1,11%	222 0,36%
MESSINA	33.207 26,12%	70.282 55,3%	14.234 11,2%	7.941 6,24%	1.156 0,91%	272 0,21%
PALERMO	102.434 36,29%	51.814 18,36%	58.503 20,73%	58.783 20,82%	8.530 3,02%	2.148 0,76%
RAGUSA	44.109 40,01%	20.811 18,87%	24.029 21,79%	19.420 17,61%	1.216 1,10%	655 0,59%
SIRACUSA	4.691 43,76%	1.674 15,61%	1.949 18,18%	1.945 18,14%	420 3,91%	39 0,36%
TRAPANI	40.524 44,95%	17.953 19,91%	15.524 17,21%	14.596 16,19%	1.175 1,30%	382 0,42%

WITHUB



Peso: 1-2%, 3-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Fi-Fdi, derby per il primato a Sala d'Ercole

Il borsino dell'Ars. Effetto voto disgiunto, le liste di centrodestra superano di 7 punti il dato di Schifani. Intorno al 14% anche Pd, M5S e De Luca. Lombardo e Cuffaro vincono la sfida del 5%. "Mr. Preferenze", è duello Tamajo-Sammartino

MARIO BARRESI

CATANIA. Nella lunga notte dello spoglio, acquisita l'elezione di Renato Schifani a Palazzo d'Orléans, partiti e candidati si concentrano fino a ben oltre l'alba su altri conteggi.

Il primo riguarda la forza delle liste. Quelle di centrodestra si confermano delle corazzate: il totale della coalizione, quando lo spoglio è ufficiale in 2.673 sezioni su 5.296, si aggira sul 47,5%, oltre sette punti in più del candidato governatore, a conferma di un alto quoziente di voto disgiunto. Entrando nel dettaglio, c'è un testa a testa fra Fratelli d'Italia e Forza Italia che si contendono il primo posto nella coalizione, entrambe oltre il 14%. L'altro dato importante è che sia la Nuova Dc di Totò Cuffaro sia gli Autonomisti di Raffaele Lombardo sono, con un 6,4% a testa, virtualmente ben sopra la soglia di sbarramento per entrare all'Ars. Un quorum che anche la Lega, in versione Prima l'Italia, supera con il 6% a metà scrutinio.

Il Pd si attesta sul 14%, quasi quanto Fdi e Forza Italia, alle quali contende il ruolo di prima lista assieme al M5S (14,1%) e a Cateno De Luca Sindaco di Sicilia, anch'essa attestata sul 14%. È l'unico dei nove simboli dell'ex sindaco di Messina che sembra destinato a eleggere deputati regionali, poiché tutte le altre liste sono ben sotto il 5%, comprese Sicilia Vera (2,4%) e Orgoglio Siculo (1%), su cui pesa la mancata presentazione nel collegio provinciale di Palermo.

Fuori da Sala d'Ercole tutti gli altri: non ce la fa Claudio Fava con i suoi CentoPassi (inchiodata al 3%), così come Azione-Italia Viva, ben al di sotto del quorum con un deludente 2,2%.

A cascata, subito dopo, c'è il tema dei candidati e alle primissime ipotesi di distribuzione dei seggi. Come era prevedibile, il derby per la fascia di "Mr. Preferenze" è fra il forzista palermita-

no Edy Tamajo e il legista catanese Luca Sammartino: entrambi, a notte fonda, viaggiano ben oltre i 15mila voti. In Fdi, a Palermo, si profila la vittoria di un altro recordman delle urne, il musumeciano Alessandro Aricò, assessore uscente, che però deve respingere la concorrenza interna di un altro candidato molto caro al governatore come Marco Intravaia. Nel Catanese spopola l'uscente Gaetano Galvagno, con buone performance di Dario Daidone (candidato caro all'ex sindaco Salvo Pogliese) e dell'altro deputato in cerca di bis, Giuseppe Zitelli. In buona posizione anche Carmelo Nicotra, ex presidente del consiglio comunale di Catania, che potrebbe aspirare a un seggio visto che Galvagno è già nel listino. Stesse sfide all'ultimo respiro anche in Forza Italia: dietro a Tamajo a Palermo sembra attestarsi Ciccio Cascio, ex presidente dell'Ars e mancato candidato sindaco, che avrebbe superato pure Gianfranco Miccichè (nel frattempo eletto virtualmente al Senato, ma ancora indeciso sul suo destino politico: Roma o Palermo?), con lo schifaniano Pietro Alongi in buona posizione. A Catania sembra avanti l'assessore uscente Marco Falcone, con un buon risultato che attesta Nicola D'Agostino in seconda posizione, mentre l'altro uscente Alfio Papale si difende dalla concorrenza agguerrita della giovane new entry Antonio Villardita. Nella Lega Sammartino fa il vuoto nel Catanese, mentre a Palermo Vincenzo Figuccia va verso la conferma del suo seggio.

Sotto il Vulcano ci sono i pezzi da novanta di Lombardo. Col nipote Giuseppe, già garantito dalla posizione nel listino di Schifani, che toglie il tappo in una lista in cui se la giocano in

tanti: da Giuseppe Castiglione (ex presidente del consiglio comunale etneo) all'uscente Pippo Compagnone, fino al

battagliero Alessando Porto. A Messina Luigi Genovese è il più votato e aspetta che scatti il seggio, analogo destino per Roberto Di Mauro ad Agrigento e Francesco Colaianni a Enna, dove i due unici posti all'Ars sembrano però destinati al dem Fabio Venezia, sindaco di Troina, e a un grillino. Molto più combattute sono le guerre interne alle liste di Totò Cuffaro, che andrebbe molto bene, secondo le prime proiezioni, ad Agrigento, ma anche a Palermo e nel Nisseno.

Il M5S sembra destinato a dimezzare i 20 seggi del 2017: fra quelli quasi certi del bis ci sono Luigi Sunseri a Palermo e Jose Marano a Catania. Nel Pd ci sarebbe a Palermo l'ennesima elezione di Antonello Cracolici, con in pole position gli uscenti Michele Catanzaro, Nello Dipasquale e Peppe Arancio. Sotto il Vulcano, infine è avanti Anthony Barbagallo, virtualmente eletto però anche alla Camera nel proporzionale. Dovrebbe decidere cosa fare, mentre dietro di lui si consolida un ottimo risultato per Giovanni Burtone, sindaco di Militello, con trascorsi fra gli scranni di Palermo, Roma e Bruxelles. De Luca punta a eleggere fra cinque e sette deputati nella sua lista ammiraglia: in pole position ci sarebbero Ludovico Balsamo a Catania e Ismaele La Vardera a Palermo. Ma per i conti definitivi, con la trasmissione dei dati dello spoglio che procede molto a rilento, bisognerà aspettare oggi. Quando ci sarà la conta esatta dei vincitori. E il bilancio di morti e feriti di questa pazzica campagna elettorale 2022.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 47%

I RISULTATI**New entry ed esclusi
Prestigiacommo fuori
dopo 28 anni romani**

BARRESI E TUTTI I DATI pagine 10/13

Il M5S primo, sabotato il 18-0 del centrodestra**I risultati in Sicilia. L'en plein annunciato mancato per i quattro seggi che si dividono pentastellati e De Luca. Eletto il ripudiato meloniano che inneggiò a Hitler, fuori dopo 28 anni Prestigiacommo, Castiglione beffa Scialfa**

MARIO BARRESI

CATANIA. Non c'è stato il diciotto a zero. Pronosticato, temuto, sperato o esorcizzato a seconda dei punti di vista. Il centrodestra in Sicilia si ferma a quota 14 negli uninominali di Camera e Senato. Gli altri quattro seggi se li dividono, due a testa, il M5S e i candidati di Cateno De Luca nei collegi messinesi.

M5s prima forza in Sicilia

Non c'è stato l'annuncio cappotto del centrodestra per due motivi. Soprattutto perché il movimento 5stelle regge, confermandosi primo partito dell'Isola con un robusto 27,2% al Senato (che diventa addirittura 30,7% nella circoscrizione ovest della Camera). Decisivo anche il drenaggio dei voti dovuto alla performance di De Luca, che incassa una media del 13% (dato del Senato), con punte molto più alte in Sicilia orientale, dove, alla Camera, la sua lista è al terzo posto dopo M5S e FdI, con il 17,6%, più dell'intera coalizione di centrosinistra in cui il Pd resta inchiodato all'11,5%.

E se i dem deludono molto più che nel resto d'Italia (12% il dato medio al Senato), nel centrodestra si evince una distribuzione di forse diversa rispetto al quadro nazionale. FdI è anche qui il primo partito della coalizione, ma con un 18,4% al Senato (punta massima il 20% alla Camera orientale), meno fragoroso del 26% nel Paese. Forza Italia va meglio che nel resto d'Italia, ma non troppo (10,7% al Senato, 11,5% alla Camera circoscrizione ovest), mentre la Lega si attesa sul 5%.

Le sfide agli uninominali

Andando nel dettaglio delle sfide, il movimento 5 stelle si afferma a occidente. I due seggi uninominali sono Palermo-Settecannoli: alla Camera con l'uscente Davide Aiello al 35,8% (che supera la berlusconiana Gabriella Giammanco al 28,1%; spicca il buon risultato del dem Erasmo Palazzotto al 20%) e al Senato con

l'outsider Dolores Bevilacqua al 34% (battuto il paracadutato salviniano Mario Barbutto, presidente dell'Unione italiana ciechi, fermo al 31,8%). De Luca elegge due parlamentari nella roccaforte messinese: entrambi suoi ex assessori rimasti in giunta col sindaco ereditario Federico Basile. Con quasi il 30% la neo-senatrice Dafne Musolino vince al fotofinish sulla meloniana uscente Ella Bucalo (29,4%) per circa 2mila voti. Col 32,2% il vicesindaco deluchiano di Messina, Francesco Gallo, si afferma all'uninomiale della Camera in modo più netto sulla forzista uscente Matilde Siracusanò ferma al 29%.

Nel centrodestra spicca, fra le altre, l'affermazione di Nello Musumeci nell'uninomiale Catania del Senato: col 36% il governatore uscente supera di 10 punti la sfidante grillina Giusy Rannone, totalizzando più del doppio dei voti dello stesso De Luca (14%), soltanto quarto Orazio Arancio, stella del rugby, alfiere del Pd. Nell'uninomiale etneo della Camera la senatrice uscente Sudano regge l'urto grillino: prima col 36%, quattro punti in più del deputato grillino uscente Luciano Cantone.

Vincono le due paracadutate eccellenti di Forza Italia: alla Camera la quasi-moglie di Berlusconi, l'uscente Marta Fascina, nel collegio di Marsala sfiora il 36% battendo la cinque stelle uscente Vita Martinciglio, mentre l'animalista indipendente Michela Vittoria Brambilla (35%) supera il grillino Dedalo Pignatone. Al Senato vince la sfida del suo collegio anche Stefania Craxi: 37,5% a Gela, staccando il grillino Pietro Lorefice.

E stravinisce - altra curiosità di rilievo - l'agrigentino Lillo Pisano, il meloniano ripudiato da Giorgia Meloni dopo le frasi sui social inneggianti a Hitler. Ora, visto che FdI ha preso le distanze dal candidato comunque eletto, andrà al gruppo misto o sarà perdonato?

Al Senato il centrodestra incassa quattro seggi nel maggioritario. Si afferma, oltre ai candidati già citati, il meloniano Raoul Russo (39%), che prevale a Marsala sul grillino Giuseppe Chiazze, il mancato sindaco di Vittoria, Salvo Sallemi (36,3%), che a Siracusa scalza l'u-

scente pentastellato Pino Pisani.

Tanti altri favoriti di centrodestra staccano il biglietto per Montecitorio. L'iper-meloniano Carolina Varchi, deputata uscente, a Palermo-Resuttana la spunta per meno di 5mila voti sul grillino Leonardo Penna, in vantaggio fino a tarda notte nell' spoglio; 36,1% contro 33,7%, molto attardato Bobo Craxi, che evoca «la variabile populista, clientelare e paramafiosa delle elezioni regionali» fra le ragioni della sconfitta. Più robusta a Bagheria l'affermazione del centrista Saverio Romano, che torna in parlamento col 38,7%, staccando di oltre 11 punti la grillina Daniela Morfino. Nell'uninomiale ragusano si conferma il segretario regionale della Lega, Nino Minardo: totalizza, col 41,3%, uno dei risultati migliori della coalizione in Sicilia, surclassando il grillino uscente Eugenio Saitta. Un risultato molto simile a quello della new entry Francesco Ciancetto, medico odonoiatra etneo molto caro a Ignazio La Russa, nel collegio di Acireale (40,8%) e dell'ex sindaco di Avola, Luca Cannata (39,3%), a Siracusa.

Il rebus del proporzionale

Qualche sorpresa anche nell'attribuzione dei 30 seggi con il sistema proporzionale. Al netto di incastri vari e delle opzioni di eletti anche in altre circoscrizioni, in serata dai dati del ministero dell'Interno è possibile tracciare una prima mappa degli eletti virtuali in Sicilia.

Alla Camera, nella circoscrizione "Sicilia 1", FdI incassa due seggi, che per scorporamento (Meloni e Varchi elette altrove) per altrettanti "paracadutati" da Roma: Gianluca Caramanna e Antonio Giordano. Un posto per Forza Italia va al sotto-

Candidato	Partito	Percentuale
Dafne Musolino	Forza Italia	30%
Ella Bucalo	Movimento 5 Stelle	29,4%
Matilde Siracusanò	Forza Italia	29%
Stefania Craxi	Forza Italia	37,5%
Raoul Russo	Movimento 5 Stelle	39%
Salvo Sallemi	Forza Italia	36,3%

Peso: 1-1%, 10-92%, 11-98%, 12-97%, 13-100%



segretario Giorgio Mulè. Scatta anche il posto per la Lega, destinato all'eurodeputata Annalisa Tardino. Che adesso si trova davanti a un bivio: dimettersi da Bruxelles, lasciando il posto all'ex leghista Igor Gelarda, nel frattempo assoldato nell'esercito di De Luca, oppure lasciare il posto a Montecitorio all'etneo Antonio Mazzeo. Tre i deputati eletti a occidente dal M5S: Ida Carmina, ex sindaca di Porto Empedocle, l'uscente Valentina D'Orso e, per un gioco di incastri, Daniela Morfino, storica attivista del Palermitano. Il Pd piazza il solo Peppe Provenzano, vicesegretario nazionale, mentre in Azione-Italia Viva ce la fa Davide Faraone, capogruppo renziano uscente a Palazzo Madama. Anche nella circoscrizione "Sicilia 2", FdI fa bottino pieno: tre seggi. I quali vanno all'economista romano Maurizio Leo e, per scorrimento, a Manlio Messina e all'imbucato Gianfranco Rotondi, eterno leader post democristiano. Forza Italia ripesca al proporzionale l'uscente Siracusano, sconfitta nel collegio uninominale a Messina, mentre nella Lega, per scorrimento, lo scanno scatta all'etneo Anastasio Carrà. Anche in questa circoscrizione il M5S elegge tre deputati, tutti uscenti: Luciano Cantone,

Angela Raffa e Filippo Scerra. Soltanto due gli eletti nel Pd: il segretario regionale Anthony Barbagallo e l'ennese Stefania Marino. Per un gioco di resti resta fuori l'ex assessora catanese Valentina Scialfa, alla quale il seggio viene soffiato da Giuseppe Castiglione, ex sottosegretario alfaniano, che torna in parlamento dalla porta principale con la maglietta di Azione.

Passando al Senato, ecco la distribuzione ufficiale dei 10 seggi del proporzionale. Anche qui il bottino più sostanzioso va a FdI. Entrano a Palazzo Madama, l'uscente Ella Bucalo (sconfitta nel suo uninominale a Messina) e l'ex sindaco di Catania, Salvo Pogliese, che ha tutto il diritto di festeggiare la fine di un brutto incantesimo. Il seggio a Palazzo Madama di Forza Italia tocca a Gianfranco Micicché, che, se eletto anche all'Ars, dovrà sciogliere il nodo del suo destino. Non scatta il seggio per Stefania Prestigiaco, capolista in Sicilia orientale, che lascia il parlamento dopo 28 anni ininterrotti da deputata. Anche la Lega ottiene un per il deputato uscente Nino Germanà. Tre i grillini eletti: la sottosegretaria e senatrice uscente Barbara Floridia (aspirante candidata governatrice sconfitta alle primarie), la deputata regionale

gelese Ketty Damante e l'ex magistrato Roberto Scarpinato. Il posto del quale, essendo stato eletto anche in Calabria con una percentuale più bassa, va all'uscente Pietro Lorefice. Il seggio di Azione-Italia Viva scatta nel collegio occidentale: virtualmente assegnato a Carlo Calenda, per scorrimento dovrebbe andare alla ministra Teresa Bellanova, seguita dall'ex sindaco di Siracusa Giancarlo Garozzo. Per il Pd risultano eletti Annamaria Furlan e Antonio Nicita. Resta dunque fuori dal parlamento anche Gaetano Armao, altro escluso eccellente fra i tanti.

Twitter: @MarioBarresi



I 30 ELETTI (UFFICIOSI) IN SICILIA NEL PROPORZIONALE**Gianluca Caramanna**
(Fdi)**Antonio Giordano**
(Fratelli d'Italia)**Giorgio Mulè**
(Forza Italia)**Annalisa Tardino**
(Lega)**Ida Carmina**
(Movimento 5 Stelle)**Valentina D'Orso**
(Movimento 5 Stelle)**Daniela Morfino**
(Movimento 5 Stelle)**Peppe Provenzano**
(Partito Democratico)**Davide Faraone**
(Azione-Iv)**Maurizio Leo**
(Fratelli d'Italia)**Manlio Messina**
(Fratelli d'Italia)**Gianfranco Rotondi**
(Fratelli d'Italia)**Matilde Siracusano**
(Forza Italia)**Anastasio Carrà**
(Lega)**Luciano Cantone**
(Movimento 5 Stelle)**Angela Raffa**
(Movimento 5 Stelle)**Filippo Scerra**
(Movimento 5 Stelle)**Anthony Barbagallo**
(Partito Democratico)**Stefania Marino**
(Partito Democratico)**Giuseppe Castiglione**
(Azione-Iv)**Ella Bucalo**
(Fratelli d'Italia)**Salvo Pogliese**
(Fratelli d'Italia)**Gianfranco Micciché**
(FI)**Nino Germanà**
(Lega)**Barbara Florida**
(Movimento 5 Stelle)**Kitty Damante**
(Movimento 5 Stelle)**Pietro Lorefice**
(Movimento 5 Stelle)**Teresa Bellanova**
(Azione-IV)**Annamaria Furlan**
(Partito Democratico)**Antonio Nicita**
(Partito Democratico)

Peso: 1-1%, 10-92%, 11-98%, 12-97%, 13-100%



SENATO DELLA REPUBBLICA - UNINOMINALI

U01 - PALERMO - QUARTIERE 11 - SETTE CANNOLI

Sezioni: 728 / 728

	113.509	34,09%		17.370	5,22%
	105.923	31,81%		4.313	1,30%
	61.287	18,40%		3.790	1,14%
	22.534	6,77%		3.181	0,96%
				1.090	0,33%

U03 - GELA

Sezioni: 797 / 799

	101.331	37,55%		14.004	5,19%
	81.427	30,17%		3.356	1,26%
	42.567	15,77%		3.152	1,17%
	20.633	7,65%		2.673	0,99%
				701	0,26%

U05 - SIRACUSA

Sezioni: 891 / 905

	117.153	36,31%		14.443	4,48%
	94.050	29,15%		5.498	1,70%
	58.030	17,99%		2.830	0,88%
	26.457	8,20%		2.399	0,74%
				990	0,31%
				755	0,23%

U02 - MARSALA

Sezioni: 912 / 912

	132.477	39,11%		15.806	4,67%
	90.801	26,81%		5.311	1,57%
	55.284	16,32%		3.853	1,14%
	31.534	9,31%		2.543	0,75%
				1.097	0,32%

U04 - CATANIA

Sezioni: 952 / 953

	151.409	36,40%		17.784	4,28%
	109.518	26,33%		6.843	1,65%
	60.067	14,44%		4.415	1,06%
	58.085	13,97%		4.164	1,00%
				2.703	0,65%
				916	0,22%

U06 - MESSINA

Sezioni: 1.001 / 1.001

	105.098	29,96%		12.496	3,56%
	103.143	29,40%		7.612	2,17%
	63.215	18,02%		2.829	0,81%
	51.951	14,87%		2.493	0,71%
				1.386	0,40%
				615	0,18%

SENATO DELLA REPUBBLICA - PLURINOMINALI

Sezioni: 5.181 / 5.298

	552.520	27,21%		379.806	18,41%		266.323	13,11%		240.713	11,85%		217.969	10,73%		102.878	5,07%		91.903	4,53%		41.203	2,03%
	32.973	1,62%		32.202	1,58%		20.618	1,02%		17.704	0,87%		16.783	0,83%		13.086	0,64%		7.967	0,39%			

WITHUB





CAMERA DEI DEPUTATI - SICILIA 1 - UNINOMINALI

☐ Voti ■ %

U01 - PALERMO - QUARTIERE 11 - SETTE CANNOLI

Sezioni: 416 / 416

	64.166	35,86%		Igor GELARDA Sud chiama Nord	11.065	6,18%
	10.093	5,64%		Alessandro D'ALESSANDRO Italia Sovrana e Popolare	2.154	1,20%
	50.426	28,18%		Giuseppa Rita MILITELLO Italexit per l'Italia	2.153	1,20%
	36.811	20,57%		Piera AIELLO Unione popolare con De Magistris	2.089	1,17%

U03 - BAGHERIA

Sezioni: 365 / 365

	54.321	38,71%		Immaele IA VARDERA Sud chiama Nord	15.208	10,84%
	38.161	27,20%		Claudio MERLINO Azione - Italia Viva	6.341	4,52%
	21.678	15,45%		Daniele AUGELLO Italexit per l'Italia	2.098	1,50%
	41.175	29,28%		Fabio MAGGIORE Italia Sovrana e Popolare	1.480	1,05%
	23.234	16,52%		Fabio PALEOLOGO Unione popolare con De Magistris	1.034	0,74%

U05 - AGRIGENTO

Sezioni: 415 / 419

	53.192	37,83%		Roberto BATTAGLIA Sud chiama Nord	9.776	6,95%
	41.175	29,28%		Leonardo CIACCIO Azione - Italia Viva	8.075	5,74%
	23.234	16,52%		Maurizio Michele BILÒ Italexit per l'Italia	2.419	1,72%
	23.234	16,52%		Calogero BAVETTA Italia Sovrana e Popolare	1.443	1,03%
	23.234	16,52%		Eleonora DURANTE Unione popolare con De Magistris	1.297	0,92%

U02 - PALERMO - QUARTIERE 20 - RESULTANA - S. LORENZO

Sezioni: 404 / 404

	69.209	36,10%		Gianluca Maria CALI Sud chiama Nord	13.700	7,15%
	64.607	33,70%		Giuseppe CALTANISSETTA Azione - Italia Viva	8.768	4,57%
	28.763	15,00%		Sergio BUGLIONE Italexit per l'Italia	2.768	1,44%
	28.763	15,00%		Daniilo MANZELLA Italia Sovrana e Popolare	2.226	1,16%
	28.763	15,00%		Maria Grazia CARINI Unione popolare con De Magistris	1.677	0,87%

U04 - GELA

Sezioni: 355 / 355

	43.244	35,09%		Giampiero MODAFFARI Sud chiama Nord	11.774	9,55%
	35.186	28,55%		Emanuele MAGANUCO Azione - Italia Viva	10.148	8,23%
	19.089	15,49%		Rossella ALFIERI Italexit per l'Italia	1.684	1,37%
	19.089	15,49%		Alberto LOMBARDO Italia Sovrana e Popolare	1.276	1,04%
	19.089	15,49%		Giuseppe CARUSOTTO Unione popolare con De Magistris	846	0,69%

U06 - MARSALA

Sezioni: 455 / 455

	58.289	35,97%		Daniele Vito MANGIARACINA Sud chiama Nord	13.583	8,38%
	44.825	27,57%		Giulia PANTALEO Azione - Italia Viva	9.764	6,03%
	44.825	27,57%		Adriana CASASINO Italexit per l'Italia	3.385	2,09%
	44.825	27,57%		Antonio INGROIA Italia Sovrana e Popolare	1.854	1,14%
	44.825	27,57%		Davide LICARI Unione popolare con De Magistris	1.385	0,85%

CAMERA DEI DEPUTATI - SICILIA 1 - PLURINOMINALI

Sezioni: 2416 / 2414

	288.120	30,75%		167.501	17,88%		114.475	12,22%		108.387	11,57%		75.106	8,02%		53.189	5,68%		44.169	4,71%
	19.731	2,11%		17.234	1,84%		14.507	1,55%		10.433	1,11%		8.624	0,92%		8.328	0,89%		7.077	0,76%

WITHOUT





CAMERA DEI DEPUTATI - SICILIA 2 - UNINOMINALI

☐ Voti ■ %

U01 - RAGUSA

Sezioni: 508 / 508

		Salvatore LIUZZO Azione - Italia Viva	8.783	4,96%	
Antonino MINARDO Centrodestra	73.268	Luigi MELILLI Italexit per l'Italia	3.971	2,24%	
	41,38%	Giuseppe ZSA Unione popolare con De Magistris	2.242	1,27%	
Eugenio SMITTA MIS	52.817	24,83%	Vito RUPICHINO Italia Sovrana e Popolare	1.369	1,11%
Luigi BELLISSIMI Centrosinistra	33.998	19,20%			

U02 - CATANIA

Sezioni: 474 / 474

		Vincenza Biagia GRALDO Azione - Italia Viva	8.724	4,43%	
Valeria Carmela SUDANO Centrodestra	71.194	Luigi SMOCCA Italexit per l'Italia	3.503	1,78%	
	36,11%	Damiano F. CUCI Unione popolare con De Magistris	2.440	1,24%	
Luciano CANTONE MIS	62.495	31,70%	Daniela COSTANZO Italia Sovrana e Popolare	2.145	1,09%
Emiliano ABRAMO Centrosinistra	30.390	15,41%	Anna Gaetana STRANO Vita	1.350	0,68%
Ludovico BALSAMO Sud chiama Nord	14.909	7,56%			

U03 - ACIREALE

Sezioni: 418 / 419

		Angela PRESTIANI Azione - Italia Viva	12.143	5,53%	
Francesco Maria CIANCITTO Centrodestra	89.768	Elena Agata MALAFARINA Italexit per l'Italia	3.639	1,66%	
	40,84%	Alfo MESSINA Italia Sovrana e Popolare	2.298	1,05%	
Giovanni Carlo AMATO MIS	54.597	24,84%	Erme Linda MADRANA Unione popolare con De Magistris	1.825	0,83%
Chiara CICIELMINO Centrosinistra	29.895	13,51%	Daniela FERRERA Vita	1.339	0,61%
Santo Orazio PRIMAVERA Sud chiama Nord	24.507	11,15%			

U04 - SIRACUSA

Sezioni: 409 / 422

		Concetta CARBONE Azione - Italia Viva	8.116	5,34%	
Giovanni Luca CANNATA Centrodestra	59.796	Giovanni CALLESI Italexit per l'Italia	3.026	1,99%	
	39,31%	Lucia ARMENIA Italia Sovrana e Popolare	1.822	1,20%	
Maria Concetta DI PIETRO MIS	50.691	33,52%	Nicola CANDIDO Unione popolare con De Magistris	1.431	0,94%
Lucia AZZOLINA Centrosinistra	26.943	17,71%			

U05 - BARCELLONA POZZO DI GOTTO

Sezioni: 573 / 573

		Fabrizio Benedetto PUVIRENTI Azione - Italia Viva	6.518	3,80%	
Tommaso Antonino CALDERONE Centrodestra	60.557	Mario Pietro COPPOLINO Italexit per l'Italia	3.124	1,82%	
	35,33%	Antonio G. DI NATALE Italia Sovrana e Popolare	1.330	0,78%	
Valentina COSTANTINO Sud chiama Nord	34.748	20,28%	Gaspare DI STEFANO Unione popolare con De Magistris	1.177	0,69%
Katja SAGLIO MIS	34.434	20,09%	Patrizia IA MONICA Vita	765	0,45%
Giuseppe ARENA Centrosinistra	28.728	16,76%			

U06 - MESSINA

Sezioni: 428 / 478

		Latteria MODICA Azione - Italia Viva	6.575	3,64%	
Francesco GALLO Sud chiama Nord	58.226	Carlo SPANO Italexit per l'Italia	3.526	1,99%	
	32,25%	Francesco MUCCIARDI Unione popolare con De Magistris	1.713	0,95%	
Martino SIRACISANO Centrodestra	52.473	29,07%	Giuseppe BILLÈ Italia Sovrana e Popolare	1.662	0,92%
Grazia DIANGELO MIS	29.972	16,60%	Salvatore MODICA Vita	491	0,27%
Felice CALABRÒ Centrosinistra	25.890	14,34%			

CAMERA DEI DEPUTATI - SICILIA 2 - PLURINOMINALI

Sezioni: 2870 / 2.884

MIS	Fratelli d'Italia	Sud chiama Nord	Pd	Forza Italia	Lega	Azione - Italia Viva	Alleanza Verdi e Sinistra
285.306	220.697	132.390	126.962	119.670	59.019	50.864	22.344
25,98%	20,0%	12,06%	11,56%	10,90%	5,37%	4,63%	2,03%
Italexit per l'Italia	+Europa	Italia Sovrana e Popolare	Unione popolare con De Magistris	Impegno Civico	Noi Moderati	Vita	
20.789	17.857	11.226	10.828	8.481	7.670	3.945	
1,89%	1,63%	1,02%	0,99%	0,77%	0,70%	0,36%	

WITHUB



Voto alla Camera, il flop della Lega e gli scenari dal centrodestra al M5S

Lega ferma al 5,93%, M5S pronto a rilanciare

Il dato "etneo" delle Politiche sembra a una prima lettura già destinato a incidere su scenari ed equilibri che si prefiguravano in vista delle amministrative di giugno e che ora appaiono sotto una diversa prospettiva, se non stravolti, dall'ottimo risultato da un lato del Movimento5Stelle (dove secondo indiscrezioni potrebbe prepararsi a scendere in campo l'ex sottosegretario Cancelleri), e dal deludente risultato della Lega, anche da queste parti, che alla luce del modesto 5,93% dei consensi dovrebbe inevitabilmente rivedere ambizioni e richieste. Nel centrodestra, in vista della corsa a sindaco della prossima primavera, potrebbero trovare spazio altre ipotesi (Razza e Trantino, per esempio), ma ci sono anche gli autonomisti.

CESARE LA MARCA pagina II
CESARE LA MARCA

Segreterie in fibrillazione, leader o aspiranti tali in declino o in ascesa, impegnati anche all'ombra dell'Etna a leggere e soprattutto "decodificare" dati e percentuali delle politiche relativamente al collegio di Catania, circoscrizione Sicilia 2 della Camera.

Non solo per una visione definitiva di quella che sarà la rappresentatività del territorio etneo in seno a uno

dei due rami del futuro parlamento ad ampia maggioranza Fratelli d'Italia, ma anche e forse soprattutto perché qui tra maggio e giugno prossimi, mettendo in conto anche un eventuale "prolungamento" da ballottaggio, si combatterà un'altra battaglia epocale, quella all'ultimo voto per le amministrative che stabilirà i nuovi assetti di Palazzo degli Elefanti e dell'assemblea cittadina, una sfida la cui attesa è destinata a crescere progressivamente dopo la lunga stasi determinata dalla sospensione e poi dalle dimissioni dello scorso luglio dell'ex sindaco Pogliese, ora in procinto di varcare da senatore la soglia di Palazzo Madama.

E il dato "etneo" delle Politiche sembra a una prima lettura già destinato a incidere profondamente su scenari ed equilibri che si prefiguravano e che ora appaiono già sotto una diversa prospettiva, se non stravolti, dall'exploit del Movimento5Stelle da un lato, e dal deludente risultato della Lega, anche da queste parti, che alla luce del modesto 5,93% dei consensi dovrebbe inevitabilmente rivedere ambizioni e richieste, che sembravano convergere sulla possibile candidatura a prima cittadina dell'ex senatrice Valeria Sudano, che ha peraltro incassato un successo personale all'uninomiale venendo eletta alla Camera nel collegio di Catania col 36,11% delle preferenze e 71.059 voti. Ma a pesare negli accordi di coalizione che "limeranno" nomi e intese più o meno larghe su quello che sarà il candidato del centrodestra alla corsa a Palazzo degli Elefanti

non potrà non essere il modesto e certo inatteso 5,93% della lista di Salvini, a fronte dell'annunciato 20,22 di FdI e del 9,79 di FI. Questo mentre all'ombra dell'Etna il Movimento ha conseguito un lusinghiero 31,81%, da cui potrebbe venire una "discesa in campo" del sottosegretario uscente a Infrastrutture e Mobilità Giancarlo Cancelleri, con l'opzione di riprogrammare magari un'intesa con il Pd a sua volta attestatosi intorno al 10%, per contrastare con più efficacia, rispetto alle politiche, la corazzata trainata da Fratelli d'Italia, e mente in casa centrodestra i nomi di due esponenti di DB "fermi" in quest'ultima tornata potrebbero entrare in scena, l'ex assessore regionale alla Salute Ruggero Razza, e l'ex assessore a Lavori pubblici e Urbanistica del Comune, Enrico Trantino.

Le fibrillazioni non mancheranno dall'una e dall'altra parte, nel clima più che effervescente che nei prossimi mesi caratterizzerà la scena politica etnea, con gli autonomisti pronti a rivendicare il loro peso, e Cateno De Luca a rilanciare la sua proposta. Il tutto mentre la città rischia di sprofondare nelle sue mille emergenze, ma questa è un'altra storia, o forse no.

Nel collegio di Catania risalta il modesto 5,93% del partito di Salvini, giochi riaperti per le Amministrative

Il dato delle Politiche apre nuovi scenari in città nella corsa alla sindacatura



Il pienone di eletti per il nuovo inquilino di Palazzo d'Orleans

Schifani avrà all'Ars una maggioranza C'è la sorpresa Lombardo-Cuffaro

Miccichè: non c'è stato il voto disgiunto I due ex presidenti superano lo sbarramento

Giacinto Pipitone

PALERMO

Poco dopo le 17 Gianfranco Miccichè è il primo ad arrivare all'hotel delle Palme di Palermo, dove Renato Schifani ha allestito il quartier generale del giorno dello scrutinio. Ed è quindi il coordinatore regionale forzista a mettere da parte la scaramanzia che fino a quel momento ha attraversato le segreterie del centrodestra annunciando la vittoria «del primo presidente della Regione di Palermo e di Forza Italia».

Non era scontato. I sondaggi della vigilia, tutti, hanno sempre dato Schifani in vantaggio ma c'era un dubbio fortissimo sulla maggioranza di cui il presidente avrebbe potuto disporre. E proprio questa è la novità dello scrutinio, per quanto lento: in base ai dati disponibili al momento di andare in stampa le liste del centrodestra metterebbero insieme un cospicuo pacchetto di consensi stimato fra il 48 e il 49%. Tanto basta per calcolare che il presidente Schifani avrà una maggioranza autonoma: nel 2017 Musumeci vinse col 39% dei voti personali e le liste superarono di poco il 43% mettendo insieme 2 deputati in più dell'opposizione. Le proiezioni di ieri assegnano a Schifani circa 5 deputati in più delle varie aree di opposizione. E ciò porta Anna Maria Bernini, vice coordinatrice nazionale dei forzisti

giunta a Palermo, a parlare di «grande vittoria determinata dalla capacità di Schifani di essere inclusivo e garante dell'unità della coalizione. Con lui quello con gli alleati sarà un rapporto meno frizzante che in passato».

Exploit di Cuffaro e Lombardo

L'altra sorpresa è il risultato delle liste di Raffaele Lombardo (Popolari Autonomisti) e Totò Cuffaro. Entrambe quotate dai sondaggi al di sotto della soglia di sbarramento (5%) e invece entrambe saldamente sopra: 7% dovrebbero avere gli autonomisti e poco più del 6% la Nuova Dc di Cuffaro. Un risultato inatteso, quello di Lombardo, che non ha evidentemente risentito neppure dell'arresto alla vigilia dell'apertura delle urne del candidato Salvatore Ferrigno. Di più, sia Lombardo che Cuffaro si portano su valori che intaccano il peso specifico della Lega, ferma in base alle proiezioni al 7,6%. Un dato che ridimensiona le ambizioni di Salvini, pronto alla vigilia del voto a chiedere quattro assessorati fra cui la Sanità e l'Agricoltura.

Per Lombardo «è stata una campagna difficilissima, underground, quasi clandestina. Niente manifesti, niente comunicazione martellante. Siamo stati enormemente penalizzati dalla coincidenza col voto nazionale.

Avremmo avuto molti più eletti se non ci fosse stata la ricaduta del voto nazionale sulle regionali». E Cuffaro dagli studi di Tgs ha esultato: «Cuffaro è tornato. Chiedetevi il perché abbiamo avuto il 7%. Non è colpa mia se la gente vota Cuffaro e non il Pd. Vuol dire che la nostra proposta è convincente e c'è bisogno di noi».

De Luca ininfluente

In generale, sempre se i dati definitivi confermeranno le proiezioni fatte sulla base delle prime sezioni, in Sicilia ci sono adesso tre forze di primo piano: Fratelli d'Italia, i grillini e la civica di Cateno De Luca sono tutte sul 15%, decimale più decimale meno. Ma il fatto che il centrodestra consegna a Schifani una maggioranza autonoma depotenzia l'impatto sull'Ars del voto di protesta intercettato da De Luca. L'ex sindaco di Messina ottiene



Peso: 12-36%, 13-4%

una percentuale personale che oscilla fra il 20 e il 25% e le sue liste si muovono una decina di punti sotto. Un risultato che lo stesso Micciché non ha mancato di sottolineare: «Non bisognava sottovalutare De Luca, io l'ho sempre considerato una potenzialità trattandolo non come una rottura di scatole ma una forza politica che rappresenta il 20-25% dei siciliani».

Micciché ha però escluso che possa esserci stato fuoco amico su Schifani attraverso il voto disgiunto: «Abbiamo passato un mese di strazio con questo voto disgiunto. Accuse, sospetti, zizzanie ma come vedete non esiste alcun voto disgiunto» ha detto il coordinatore di Forza Italia.

La crisi del Pd

Quando la Regione completerà lo scrutinio si capirà quali equilibri dovranno maturare all'Ars e dunque il valore delle varie liste. Di sicuro però cala, e parecchio, il peso specifico del Pd: in questo caso più delle proiezioni che danno i Dem intorno al 12% vale l'immagine delle sede regionale ieri

chiusa durante lo scrutinio. Il Pd nella scorsa legislatura aveva ottenuto il 13% eleggendo 11 deputati: rischia di andare molto sotto.

La ripresa dei grillini

Di segno opposto è il risultato dei grillini. Che sono stati per tutto il giorno, ieri, la variabile impazzita dello scrutinio. I dati delle Politiche in Sicilia indicano che le liste grilline per Camera e Senato si sono attestate intorno al 30%. Un dato inatteso e che se proiettato sulle Regionali avrebbe fatto saltare tutti i sondaggi e gli exit poll a favore di Schifani. Invece le prime sezioni scrutinate indicano che la lista dei grillini alle Regionali si attesterà un po' sopra il 15% ma lontana dall'exploit delle Politiche. Ha inciso meno nel voto per la Regione il dibattito sul reddito di cittadinanza e hanno avuto un peso maggiore gli avversari, cioè i candidati in grado di intercettare i voti di preferenza (che non ci sono alla Camera e al Senato). Ma

quello dei grillini resta un risultato inatteso e di tutto rispetto, che amplifica il flop del Pd.

Fuori Armao e Fava

Scompare dall'Ars la lista Cento Passi di Claudio Fava e in questo senso la fotografia migliore della disfatta dell'ex campo largo l'ha scattata Sergio Lima, il braccio destro di Fava: «Si dice sempre che si ricostruisce sulle macerie. Ma manco le macerie sono rimaste». Fuori dall'Ars anche il terzo polo di Gaetano Armao e l'outsider Eliana Esposito di Siciliani Liberi.

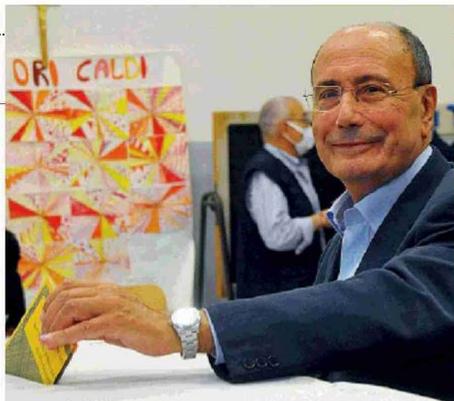
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DEI PARTITI		2.182 sez. su 5.296	
PARTITO	PARTITO	VOTI	%
RENATO SCHIFANI	Forza Italia	98.232	13,6
	Lega	43.729	6,1
	Fratelli d'Italia	107.427	14,9
	Popolari e Autonomisti	39.506	5,5
	DC Democrazia Cristiana	47.920	6,7
CATENO DE LUCA	Autonomia Siciliana	1.771	0,2
	Basta Mafie	907	0,1
	De Luca sindaco di Sicilia	101.149	14
	Giovani Siciliani	1.323	0,2
	Impresa Sicilia	1.016	0,1
	Lavoro in Sicilia	738	0,1
	Orgoglio siculo con Cateno	7.196	1
	Sicilia vera	16.062	2,2
	Terra d'amuri	1.157	0,2
NUNZIO DI PAOLA	Movimento 5 Stelle	106.377	14,8
CATERINA CHINNICI	Cento passi per la Sicilia	23.658	3,3
	Partito Democratico	102.938	14,3
GAETANO ARMAO	Azione Italia Viva Calenda	16.274	2,3
ELIANA ESPOSITO	Siciliani Liberi	3.201	0,4



Peso: 12-36%, 13-4%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



RENATO SCHIFANI



CATENO DE LUCA



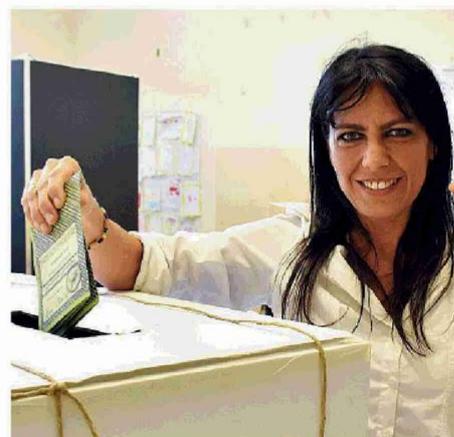
CATERINA CHINNICI



NUCCIO DI PAOLA



GAETANO ARMAO



ELIANA ESPOSITO



Peso: 12-36%, 13-4%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Vincono Schifani e l'astensionismo

Il senatore di FI nuovo governatore. De Luca ok, Partito democratico a picco

Renato Schifani è il successore di Nello Musumeci alla presidenza della Regione: l'esponente di Forza Italia la spunta con poco meno del 39 per cento, davanti a Cateno De Luca. Solo terza Caterina Chinnici, che vince la "finalina" per il terzo posto con il grillino Nuccio Di Paola. Il centrodestra riesce anche a ottenere una larghissima maggioranza all'Assemblea regio-

nale: un risultato troppo ampio, tanto che per tutta la notte rischia di non scattare il "listino" del premio di maggioranza.

● da pagina 2 a pagina 13



LE ELEZIONI REGIONALI



Peso: 1-34%, 2-27%, 3-38%

Schifani stravince è il nuovo governatore Astensionismo record Bene De Luca, tracollo Pd

di **Claudio Reale**

Vista dall'hotel delle Palme, al quartier generale del centrodestra nel salotto di Palermo, è un trionfo: come avevano previsto a caldo gli exit poll Renato Schifani è con il 39,1 per cento il successore di Nello Musumeci alla presidenza della Regione, staccando senza appello la grande sorpresa delle elezioni, Cateno De Luca (25,1), e può persino contare su una maggioranza all'Ars. Viste dalle urne, però, le elezioni regionali sono il fallimento della democrazia: nonostante l'abbinamento con le Politiche vota solo il 48,8 per cento dei siciliani, per un risultato che farà di Schifani un presidente scelto da appena 800mila elettori, un sesto della popolazione. «Se avessimo potuto votare anche la mattina del lunedì avremo avuto una presenza maggiore – si consolerà alla fine l'interessato –. Viviamo in un momento in cui un certo elettorato è scoraggiato. Sta a noi politici riassumere una credibilità e dare delle risposte. Assicuro che se affermerò qualcosa farò di tutto per realizzarla, perché ne va della speranza di potere riaffermare qualcosa in politica».

L'altra faccia della medaglia è l'azzeramento del campo progressista. Partito democratico e Movimento 5Stelle, dopo avere rotto l'alleanza last minute, si accapigliano fino a sera per la medaglia di bronzo, con Caterina Chinnici (17,6) e Nuccio Di Paola (15,6) che si aggirano entrambi sotto un 20 per cento che non vale nemmeno uno strapuntino all'Assemblea regionale in quota migliore sconfitto. La spuntano, semmai, i toni esasperati di Cateno De Luca, che ere-

ditava così il ruolo antisistema finora appannaggio dei Cinquestelle: l'ex sindaco di Messina trascina persino l'affluenza nella sua provincia, che finisce per essere quella più interessata al voto, e fa addirittura saltare il banco dei collegi

uninominali alle Politiche strapandone due. Alla fine, secondo i dati provvisori, "Sud chiama Nord" si piazza al 15 per cento, a un'incollatura dal primo partito, Fratelli d'Italia, che secondo le proiezioni dovrebbe attestarsi invece al 15,8.

Gli altri inseguono, faticano, stentano. I grillini si accontentano di un 15,4 per cento che sfigura di fronte al 27 incassato contemporaneamente alle Politiche, ma il Partito democratico si arresta addirittura al 12,5. Restano fuori i Centopassi di Claudio Fava (fermi al 3,6 per cento), l'altra lista di Cateno De Luca, Sicilia vera (2,1) e Azione di Gaetano Armao, che si attesta a un deludente 2,1 per cento (molto meno del 7 per cento registrato al Senato).

Va invece bene, benissimo, tutta la coalizione di centrodestra: lo spoglio va a rilento fino a notte, ma i primi dati fotografano Forza Italia al 12 per cento e la Lega a un 7,6 che di fatto è il record storico al di qua dello Stretto. Tengono persino i partiti minori: con i Popolari-autonomisti di Raffaele Lombardo e Saverio Romano al 7 per cento e la Nuova Democrazia cristiana di Totò Cuffaro al 6 per cento. È persino troppo: la bizantina legge elettorale siciliana non assegna il premio di maggioranza se le liste che sostengono il presidente eletto sono andate troppo forte, e con il 48,4 per cento assegnato al

centrodestra dalle proiezioni l'ipotesi non è pura accademia. «In questo momento – si sbilanciano a tarda sera dall'ufficio elettorale della Regione – il premio di maggioranza potrebbe non scattare».

Una beffa, per i big della coalizione: nel "listino" di Schifani, l'elenco di deputati che entrebbero automaticamente all'Ars in caso di assegnazione del premio di maggioranza, si sono fatti riprotteggere esponenti di peso come Gaetano Galvagno, Marianna Caronia, Riccardo Gallo Afflitto, Elvira Amata, Giuseppe Lombardo e Serafina Marchetta. Costretti a rimanere col fiato sospeso per tutta la notte: approderanno nella nuova Assemblea regionale solo se avranno vinto la partita delle preferenze.

Schifani, in compenso, si consola con la fedeltà degli alleati, incluso il suo stesso partito: la differenza, stando ai primi dati, è di qualche punto percentuale. «Conto molto sul sostegno della mia maggioranza, che ha smentito quella 'nomea' del voto disgiunto – sorride alla fine il nuovo presidente della Regione in conferenza stampa – non mi pare, infatti, analizzando i flussi, che ci sia stata una fuga di voti come sosteneva certa stampa». Lo scostamento, però, c'è: l'ul-



Peso: 1-34%, 2-27%, 3-38%



timo dato, a sera, dà Schifani 9 punti percentuali indietro rispetto alla coalizione, mentre De Luca guadagna il 4,3 in confronto alle sue liste, come del resto fanno anche Chinnici (0,6 per cento in più) e Di Paola (0,9). L'onda di destra, però, in Sicilia è troppo forte. Alla Regione inizia l'era di Schifani. Un'era con una maggioranza larghissima. Anche più delle speranze dei suoi stessi dirigenti.

Centrodestra
Renato Schifani

39,1%



I risultati



Sud chiama Nord
Cateno De Luca

25,1%



Centrosinistra
Caterina Chinnici

17,6%



Movimento 5Stelle
Nuccio Di Paola

15,6%



Terzo Polo
Gaetano Armao

2,1%

*Il successore
di Nello Musumeci
alla presidenza della
Regione siciliana
può contare
su una maggioranza
all'Assemblea*



Siciliani Liberi
Eliana Esposito

0,5%





Peso: 1-34%, 2-27%, 3-38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

LA VITTORIA DI SCHIFANI

Il senatore incassa la vittoria ma il rebus assessorati incombe sulla coalizione

di Sara Scarafia

Archivia l'incubo Cateno De Luca e con lui il rischio di diventare un presidente senza maggioranza. Perché la vittoria del centrodestra «è solida e ci permetterà di portare avanti le riforme che immaginiamo». Sono passate da poco le 18,30 quando Renato Schifani, il nuovo governatore siciliano, raggiunge la sala congressi dell'Hotel delle Palme per la sua prima conferenza stampa da presidente della Regione. De Luca, con un post su Facebook, ha appena ammesso la sconfitta e Schifani va subito dritto al punto, rivolgendosi direttamente alla coalizione che lo ha sostenuto e smarcandosi dal suo predecessore Nello Musumeci: «Io sono il presidente di tutti i partiti che mi hanno sostenuto che in giunta saranno rappresentati». Il governo, eccolo il punto. Perché se Schifani può contare su una maggioranza solida all'Ars, comporre la squadra che dovrà accompagnarlo nei cinque anni da governatore sarà tutt'altro che semplice.

Fratelli d'Italia ha vinto il derby con Forza Italia e si è affermato come primo partito. I meloniani rivendicano almeno tre assessorati e sanno già quali: Agricoltura, Beni Culturali, Infrastrutture. Oltre alla presidenza dell'Ars che potrebbe andare ad Alessandro Aricò di Diventerà Bellissima. Pure Forza Italia vuole riempire tre caselle. E su una, in particolare, non

ha alcuna intenzione di mollare: Sanità. Il leader degli azzurri Gianfranco Micciché ai suoi lo ha detto chiaramente: «Su questo assessorato non intendo cedere». Avrebbe già in mente anche la persona da indicare, che potrebbe essere l'imprenditrice della cliniche private Barbara Cittadini. Ma il problema per Schifani, più che il duello tra Fi e FdI, sono le rivendicazioni dei "piccoli": da la Nuova Dc di Totò Cuffaro a Saverio Romano e Raffaele Lombardo. Perché, se da un lato l'affermazione del centrodestra ha messo in sicurezza la tenuta della maggioranza all'Ars, dall'altro crea l'esigenza di fare spazio a tutti. E poi c'è la Lega, con un risultato al di sotto delle aspettative ma pur sempre sopra la soglia dello sbarramento.

Schifani prende tempo e dice che nominerà l'esecutivo in tempo per la prima seduta della nuova Ars. Annuncia incontri bilaterali con i partiti per «raccogliere una rosa di nomi e i desiderata sulle deleghe». Nella sua prima uscita da presidente della Regione, l'ex presidente del Senato, sceglie la linea del dialogo. Ma sa bene che trovare una sintesi nella distribuzione dei dodici assessorati sarà tutt'altro che semplice. Alla Palme, prima della conferenza stampa, ci sono Saverio Romano di Noi con l'Italia e Raoul Russo di Fratelli d'Italia, eletti deputato e senatore agli uninominali. C'è Micciché e c'è pure il meloniano Giampiero Cannella, vice sindaco di Palermo



Peso: 54%



in pectore dopo l'elezione alla Camera di Carolina Varchi. Non ci sono Cuffaro e Lombardo. Schifani ha passato la mattina in famiglia ed è arrivato all'Hotel delle Palme intorno alle 15,30. Nella stanza che gli hanno assegnato, il neopresidente riceve i leghisti Francesco Scoma e Pippo Fallica, i meloniani e i forzisti, mentre il sottosegretario Giorgio Mulè e il forzista Marcello Caruso, suoi fedelissimi, fanno da filtro tra l'atrio e la stanza. In conferenza stampa, Schifani arriva stanco ma rilassato. Rilancia i punti forti della sua campagna elettorale: termovalorizzatori, Ponte sullo Stretto, velocizzazio-

ne degli iter burocratici. E lancia la sua ricetta contro le infiltrazioni mafiose: «Istituirò una cabina di regia con ex magistrati e uomini dello Stato che vigilino sulle risorse del Pnrr».

In serata, la telefonata con Silvio Berlusconi e l'arrivo all'hotel delle Palme della capogruppo di Forza Italia al Senato Anna Maria Bernini per la festa della vittoria. Per le grane, quelle vere, si aspettano i risultati definitivi delle urne. A partire da oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **L'abbraccio** Roberto Lagalla e Renato Schifani. A destra, Palazzo d'Orleans



Peso: 54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

471-001-001



Peso: 54%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

471-001-001

Cateno De Luca

L'ex sindaco ha sfondato "Ma non sono un masaniello"

di **Miriam Di Peri** ● a pagina 6**L'OUTSIDER**

Cateno De Luca sfonda e non si accontenta "Volevo vincere altro che masaniello"

Porta due fedelissimi a Roma e almeno sette all'Ars. Però dice: "Ho perso" Saluto in piazza nella sua Fiumedinisi. "È mancata la reazione di popolo"

di **Miriam Di Peri**

FIUMEDINISI (MESSINA) – Mancano quattro minuti alle 17,30 quando Cateno De Luca rompe il silenzio sui social e ammette la sconfitta, annunciando il comizio che terrà un paio d'ore dopo dal palco allestito in piazza Matrice, nella sua Fiumedinisi. «Io ho perso – annuncia – ma non credo che i siciliani abbiano vinto». Il comitato elettorale è allestito nel municipio del piccolo centro incastonato sui Peloritani, 1.242 anime, che ha dato i natali al mattatore della campagna elettorale. Sale sul palco alle 19,02, non si fa attendere. La piazza si era già riempita alla spicciolata nel corso del pomeriggio, nonostante la pioggia. «Il nostro obiettivo – dice dal palco – non era partecipare, era vincere: oggi non possiamo nascerlo. Non c'era la via di mezzo. Ci siamo massacrati per sve-

gliare la coscienza dei siciliani e una cosa così o funziona o non funziona. Non ha funzionato. Pazienza».

La verve non è quella delle settimane precedenti, la voce si spezza, si allontana per nascondere gli occhi lucidi, mentre la piazza applaude. «Noi speravamo in questa reazione di popolo. Non c'è stata. Io mi sono preso la responsabilità di tutta la strategia ed è giusto che ora dica ho perso». Quando lo spoglio è ancora in corso, confida nell'elezione di almeno sette deputati a Sala d'Ercole. Ma una cosa De Luca la annuncia già da ora: «Non so se Schifani avrà la maggioranza all'Ars. Io non ci voglio avere niente a che fare».

Convoca giornalisti e sostenitori a Fiumedinisi, lì dove tutto è iniziato, quando appena maggiorenne conquistò il primo scranno in Consiglio comunale. Entra in giunta a 22 anni, mentre dovrà aspettare fino al

2003 per conquistare la fascia da sindaco del piccolo centro. Ripeterà l'esperienza da primo cittadino a Santa Teresa di Riva, nel 2012, dopo un paio d'anni trascorsi da deputato regionale all'Ars. È il 2018 l'anno in cui conquista le chiavi di Palazzo Zanca a Messina, battendo al ballottaggio il portabandiera del centrodestra Dino Bramanti e governando la città senza alleati in Consiglio comunale: nessuna delle liste che lo sostenevano supera lo sbarramento.

Nel febbraio scorso – il giorno di San Valentino, con la consueta tea-



Peso: 1-2%, 6-34%, 7-19%

tralità – si dimette da sindaco per lanciare la sua corsa verso Palazzo d'Orleans. Contestualmente sostiene il suo delfino. Federico Basile, per mantenere la roccaforte di consensi al di qua dello Stretto: Basile conquista il Comune al primo turno, battendo i rivali di centrodestra (Maurizio Croce) e di centrosinistra (Franco De Domenico).

Per mesi gira la Sicilia palmo a palmo senza risparmiarsi, ma anche il tour estivo è un ritorno alle origini. Lo scorso 20 luglio parte ancora una volta da Fiumedinisi per un cammino di dieci giorni fino a Palermo, nel corso del quale toccherà 49 comuni, percorrendo complessivamente 340 chilometri a piedi e in bicicletta. Nell'arco di qualche settimana lancia il suo movimento "Sud chiama Nord" e accetta la difficilissima sfida delle nazionali. Riesce a presentare le liste in cinque regioni: Sicilia, Calabria, Puglia, Emilia-Romagna e Abruzzo. Ancora una volta la sua roccaforte non lo tradisce: è a Messina che vince la partita degli

uninominali, eleggendo il vicesindaco Francesco Gallo alla Camera e l'assessora Dafne Musolino al Senato. Ed è a Messina che il suo si afferma come primo partito, con oltre il 31 per cento dei voti. «In meno di un mese – osserva il portavoce Ismaele La Vardera – ha preso più voti dei partiti di Di Maio e di Lupi e Toti».

Musolino non si sbilancia sulla fiducia a un governo Meloni: «Prematuro – taglia corto – parlarne adesso. Al momento siamo all'opposizione». Ma l'attesa, quella vera, per tutto il pomeriggio è per lo scrutinio alle regionali. De Luca in mattinata fa una passeggiata con le sue caprette, per poi rifugiarsi a casa dei genitori ad attendere il risultato elettorale. Inganna l'attesa cucinando brodo di pollo con patate, come documentato sui social. Il nervosismo si fa sentire già in mattinata, quando si scaglia contro Bruno Vespa per essere stato definito «un masaniello» nel corso di "Porta a Porta". «Mi sento mortificato, umiliato – dice – io sono un amministratore: si informino questi analisti prima di parlare. I miei voti non sono di protesta». La

smentita di Vespa arriva a stretto giro: «Si scusi, mai definito così».

Ma gli sforzi alla fine non bastano. La resa arriva alle 17,26 del 26 settembre. «Ho perso», dice sui social. Una sconfitta che brucia nei volti incupiti degli abitanti del piccolo centro. Lui, intanto, parla anche alla sua piazza social, dove a seguire la diretta sono connessi oltre 12mila utenti. «Non è finita – promette – le nostre idee diventeranno disegni di legge all'Ars».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Messina il suo è il primo partito con il 31 per cento. A livello nazionale supera le liste di Di Maio e di Lupi e Toti

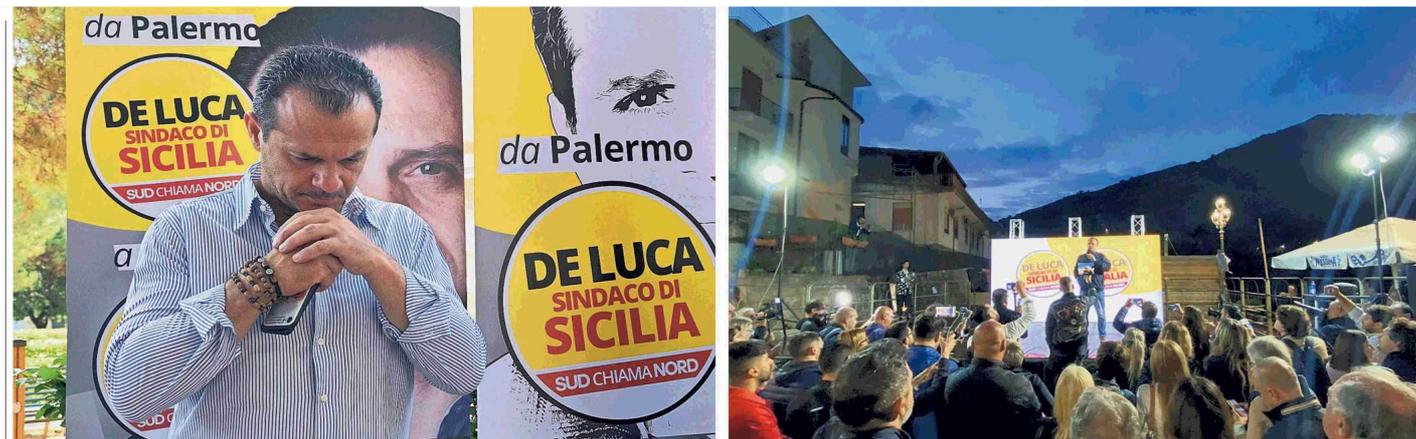
Gli eletti

Senatrice
Va a Palazzo Madama
Dafne Musolino
assessora a Messina



Deputato
Alla Camera va Francesco Gallo
vicesindaco di Messina





◀ **Nel suo paese**

Un momento del comizio tenuto da Cateno De Luca ieri pomeriggio in piazza a Fiumedinisi. A sinistra, un primo piano dell'ex sindaco di Messina.



Lady “Chi l’ha vista?” in Sicilia Fascina eletta a Marsala

Il personaggio

Della Sicilia aveva parlato, non diffusamente, in un’intervista a *Libero*: «È una regione meravigliosa, che conosco sin dai tempi in cui, da piccola, mio padre mi ci portava in vacanza», diceva il 5 settembre Marta Fascina, la quasi-moglie di Silvio Berlusconi. Adesso “lady B” dovrà rappresentare l’Isola in Parlamento: il 36 per cento degli elettori del collegio per la Camera di Marsala – una fascia che comprende tutta la provincia di Trapani, incluso il capoluogo – ha preferito l’esponente forzista all’uscente del Movimento 5Stelle Vita Martinciglio, ferma al 27,7, e al presidente dell’assemblea regionale del Partito democratico siciliano Antonio Ferrante, fermo al 17,9.

E dire che Fascina in Sicilia non si è proprio vista. A metà settembre si era diffusa la voce di una visita della candidata nell’Isola, accompagnata dal compagno ex premier: una voce tanto consistente che lo stesso Cavaliere ne ha fatto cenno parlando all’inaugurazione della campagna eletto-

rale di Renato Schifani, il 10 settembre. «Vedremo se potrò venire prima del voto – aveva detto – o magari più tardi». Alla fine il suo staff gli ha sconsigliato la trasferta, considerata poco utile visto il vantaggio del centrodestra a Marsala. «La Sicilia – diceva del resto Fascina nella conversazione con *Libero* – è una terra che ha regalato sempre grandi soddisfazioni a Forza Italia, confido che continuerà a farlo». «Qui – aveva rilanciato qualche giorno prima dell’apertura delle urne un big assoluto di Forza Italia nel Trapanese, l’assessore regionale all’Agricoltura Toni Scilla – si vota per la coalizione. A sostenere la corsa di Marta ci pensiamo noi».

Così l’interessata – considerata molto taciturna – ha evitato direttamente di farsi vedere. «La mia candidatura nel collegio uninominale di Marsala – ricordava tre settimane fa – è stata una decisione del partito condivisa con il nostro instancabile coordinatore regionale, Gianfranco Micciché, una decisione che ho accettato con en-

tusiasmo e orgoglio. La Sicilia è una regione dalle innumerevoli potenzialità (penso al turismo, alle bellezze naturalistiche, all’arte e alla cultura), ma che andrebbe sostenuta e aiutata a essere resa più attrattiva». Forza Italia, però, non sembra avere beneficiato della scelta di disertare Marsala: nel collegio il partito di Berlusconi si attesta all’11,3 per cento, meno della media del collegio plurinomina- le di cui fa parte, e finisce per essere il quarto partito dietro Movimento 5Stelle, Fratelli d’Italia e Pd. Fascina, però, se non altro la spunta. Per lo strano caso della deputata eletta in contumacia.

— C.R.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Compagna di Berlusconi
Marta Fascina



Peso: 24%

Nuccio Di Paola

Effetto Reddito alle Politiche M5S prima forza in Sicilia

di **Alessia Candito** a pagina 8**I GRILLINI**

Effetto Reddito 5Stelle primo partito nell'Isola Delusione Regionali

Nel comitato elettorale si festeggia il risultato delle Politiche. Scarpinato ce la fa Trizzino: "Riflettiamo però sulle cifre a due facce". Di Paola: "Non siamo spariti"

di **Alessia Candito**

Primo partito dell'Isola alle Politiche che incoronano rappresentante dei siciliani alla Camera anche Giuseppe Conte. Secondo alle Regionali, ma con quasi la metà delle preferenze. Al termine dell'*election day*, il M5S porta a casa due risultati, forse entrambi inattesi, ma molto diversi. «La differenza è ampia e dovremo riflettere attentamente sui motivi», commenta a conteggi per le Regionali ancora in corso Giampiero Trizzino, deputato uscente, "condannato" a rinunciare a una nuova corsa all'Ars dalla regola dei due mandati.

Nel comitato elettorale di via Libertà 66 però già si festeggia. I seimila arrivati in piazza Verdi a Palermo per assieparsi sotto il palco di Conte avevano fatto sperare molti. E nonostante rimangano fuori uscenti di peso come l'ex deputato Aldo Pen-

na, per Camera e Senato i risultati sono superiori alle attese. Con percentuali che variano fra il 27 e il 30 per cento fra collegi della Sicilia orientale e occidentale, il M5S è il primo partito dell'Isola. E in un'Italia che vota a valanga per la coalizione di centro-destra, in Sicilia i grillini riescono a rovinare la festa a Giorgia Meloni, strappando anche due collegi uninominali. Alla Camera, in quello di Palermo-Settecannoli, la spunta Davide Aiello, mentre al Senato andrà Dolores Bevilacqua, esordiente che passeggia contro un "paracadutato" come il presidente nazionale dell'Unione italiana ciechi Mario Barbuto, candidato in Sicilia per volontà di Matteo Salvini in persona.

Merito di una campagna polarizzata dal dibattito sul reddito di cittadinanza, che dei 5S è bandiera, e del tour de force elettorale di Giuseppe Conte per ricordarlo? «È una nostra

misura, inserita nel programma 2018 e realizzata, la gente ha capito che funziona», dice il deputato uscente Luigi Sunseri.

Di certo, nell'Isola che conta quasi mezzo milione di percettori, il reddito di cittadinanza è una variabile che pesa. Lo anticipavano le dieci piazze riempite in 36 ore da Giuseppe Conte, acclamato come "papà" nelle periferie e assediato da centinaia di persone a ogni tappa del tour. Lo confermano i dati che arrivano dai seggi. «A Brancaccio hanno preso tutto loro», anticipa chi segue lo spoglio. E in effetti, nei quar-



tieri popolari, i 5S stravincono. Con il maggioritario spediscono in Parlamento nove dei loro, incluso l'ex procuratore generale di Palermo Roberto Scarpinato, più i due che hanno strappato il seggio all'uninomiale.

Alle Regionali però il bottino è più scarso. A scrutini non ancora ultimati, i 5S non sembrano in grado di andare molto oltre il 15 per cento. «Il voto per le Regionali è diverso, ci sono le preferenze e una campagna elettorale molto più pervasiva. Spesso si vota la persona più che il partito», ipotizza Sunseri. Basta a spiegare i quasi quindici punti di differenza? «Nei miei anni all'Ars, più volte mi sono girato e ho visto i posti vuoti, perché i colleghi erano stati arrestati. Per la gente, la Regione non è più qualcosa di utile».

Certo è che anche il percorso che ha portato al rinnovo dell'Assemblea, per i 5S è stato accidentato, segnato da un divorzio dell'ultima ora dalla coalizione progressista, piantata a pochi giorni dalla presentazio-

ne delle liste. «Sono stati loro a rompere con noi», dice Sunseri. «Personalmente ero convinto che insieme avremmo potuto battere la destra, ma oggi i numeri lo smentiscono», dice Trizzino, costretto a guardare la partita da bordocampo. Non è l'unico. «Sono d'accordo con la regola dei due mandati, ma inevitabilmente la gente perde punti di riferimento – dice Trizzino – Quando avremo il numero dei voti, sapremo se e quanto avrà pesato nei vari collegi».

Di certo, ragiona, quello per i 5Stelle è soprattutto voto d'opinione, se non di protesta. «Non escludo – dice – che alcuni possano avere scelto De Luca, che oggi è la brutta, istrionica copia del Movimento del 2013». La differenza, specifica Barbara Florida, sottosegretaria sconfitta all'uninomiale e salvata al proporzionale, è che «noi abbiamo cavalcato la protesta con proposte diventate l'80 per cento del nostro programma realizzato, come il reddito di cittadinanza. In quello di De Luca non ci sono neanche proposte». «Catenò? Si venderà per un piatto di lenticchie», pronostica Sunseri.

Il bilancio finale però, per il candidato governatore 5S Nuccio Di Paola, è positivo. «C'è da lavorare e lavoreremo ancora di più. Chi pensava che il Movimento sarebbe sparito anche in Sicilia, sarà rimasto fortemente deluso. I partiti in difficoltà sono altri». A partire da quel Pd, che per un po' ha fatto da compagno di viaggio e con cui toccherà coabitare all'opposizione. Margini per una collaborazione? «Si è sempre lavorato sui temi, in caso di possibili convergenze – dice Sunseri – si vedrà».

Per l'Ars metà dei voti incassati per Camera e Senato. Conte eletto in Sicilia. Sunseri: "Intese col Pd? Forse"

I volti

Il magistrato, la sottosegretaria, la new entry: promossi e bocciati



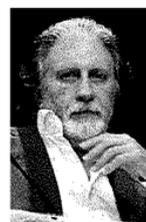
Rieletto

Davide Aiello deputato uscente, rieletto nel collegio uninominale a Palermo: ha battuto la forzista Giammanco e il dem Palazzotto



Matricola

Dolores Bevilacqua è stata eletta senatrice nel collegio di Palermo, dove ha sconfitto il leghista Barbuto e Terminelli del centrosinistra



Neo-senatore

Roberto Scarpinato, ex procuratore generale, viene eletto al Senato: era capolista nel collegio plurinomiale della Sicilia occidentale



Ripescata

Barbara Florida sottosegretaria all'Istruzione ed ex candidata alle primarie perde la sfida nell'uninomiale a Messina ma viene eletta al proporzionale



Non confermato

Aldo Penna, deputato uscente, ha perso in uno dei collegi di Palermo battuto da Carolina Varchi vicesindaca e parlamentare di Fratelli d'Italia



Niente bis

Dedalo Pignatone, deputato uscente, non ce la fa nel collegio di Gela, sconfitto dalla forzista Michela Vittoria Brambilla





Leader

Giuseppe Conte durante uno dei comizi al fianco di Nuccio Di Paola candidato presidente (foto Mike Palazzotto)



Peso: 1-2%, 8-29%, 9-33%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



POLITICHE 2022

GLI ELETTI IN SICILIA

Nelle 18 sfide uninominali tra Camera e Senato, l'Isola assegna 14 parlamentari al centrodestra. Cateno De Luca, ha portato a casa una senatrice e un deputato, e il M5S ottiene un posto a Montecitorio e uno a Palazzo Madama. Il centrosinistra e gli altri partiti, come Azione e Italia Viva, sono rimasti fuori.

Nel cosiddetto plurinomiale è anche un gioco di rinunce e incastrati nei vari collegi per avere il quadro definitivo dei nomi che sbarcheranno alla Camera e al Senato dai collegi siciliani.

Dai dati usciti fuori dalle urne risulta che il Movimento 5 Stelle è il primo partito in Sicilia, con oltre il 28 per cento delle preferenze: ha sbancato puntando sulla difesa del reddito di cittadinanza che i partiti del centrodestra annunciano di volere quantomeno modificare. Il partito di Giorgia Meloni è secondo con circa il 19 per cento di consensi: la Sicilia è uno dei

rari casi in cui Fratelli d'Italia non è in testa nella classifica. Anche se, è bene ricordare, che insieme agli altri compagni di viaggio (Forza Italia, lega e Noi con l'Italia) fa totalizzare al centrodestra il 36 per cento. Con dettaglio non insignificante: i meloniani hanno strappato la leadership a Forza Italia che non è più il primo partito della coalizione. La coalizione di centrosinistra, invece, rimane inchiodato a un insufficiente 16 per cento, del tutto inessenziale nei rapporti di forza e di questi il Pd ne raccoglie il 12 per cento. Ecco le foto di tutti i deputati e senatori siciliani, alcuni sono ripetuti perché eletti in più circoscrizioni elettorali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 93%



Michela Brambilla

Centrodestra. Classe 1976, è stata ministro per il turismo del IV governo Berlusconi. Presiede la Lega italiana difesa animali e ambiente.



Davide Aiello

M5S. Classe 1985, laureato in legge, dal 2013 al 2017 consigliere comunale a Casteldaccia. Nel 2018 viene letto deputato



Carolina Varchi

Centrodestra. Bagherese, avvocato, è vicesindaco di Palermo. Il mancato inserimento nel listino di Musumeci causò proteste.



Marta Fascina

Centrodestra. Classe 1990, di Melito di Porto Salvo, nel 2013 aderisce al Pdl e poi a Fi. È attuale compagna di Berlusconi.



Salvatore Ciancitto

Centrodestra. Ex consigliere comunale ed assessore al comune di Paternò nella giunta Failla



Luca Cannata

Centrodestra. Classe 1979, di Siracusa, è dottore commercialista e revisore contabile, già sindaco di Avola.



Valeria Sudano

Centrodestra. Catanese, classe 1975, figlia di Vincenzo Sudano, sindacalista Cisl, e nipote di Domenico Sudano, già parlamentare nazionale.



Saverio Romano

Centrodestra. Palermitano, deputato alla Camera dal 2001 al 2018, ha ricoperto diversi incarichi di governo.



Calogero Pisano

Centrodestra. Nei giorni scorsi era stato sospeso da Fdl per aver pubblicato un post inneggiante a Hitler e Mussolini. Poi ha chiesto



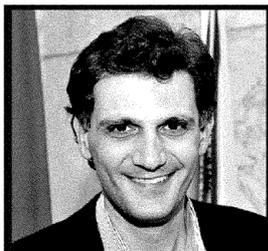
Giorgio Mulé

Forza Italia. Nato a Caltanissetta il 25 aprile 1968, giornalista, è stato direttore di Videonews, Studio aperto e Panorama



Giuseppe Provenzano

Partito Democratico. Nato a San Cataldo, 40 anni, ex ministro per il sud e la coesione territoriale, è laureato in Giurisprudenza.



Anthony Barbagallo

Partito Democratico. 44 anni, papà di Sofia e Flaminia. Avvocato esperto in Diritto urbanistico e ambientale, ora segretario regionale



Giorgia Meloni

Fdi. Romana, classe 77', giornalista professionista, è nata e cresciuta nel popolare quartiere della Garbatella a Roma.



Carolina Varchi

Fdi. Eletta anche nel collegio uninomale, deve optare.



Giuseppe Conte

M5S. L'avvocato del popolo è stato Presidente del consiglio dei ministri per due volte, dal 2018 al 2021, ora è presidente del M5S



Ida Carmina

M5S. Classe 1963 ed ex primo cittadino di Porto Empedocle, ha da sempre fatto parte del mondo dell'associazionismo



Valentina D'Orso

M5S. Palermitana, avvocato, impegnata nel sociale, si è occupata di emergenza abitativa.



Luciano Cantone

M5S. Classe 1987, si è occupato per 8 anni di Enav. Deputato dal 2018 fa parte della commissione trasporti e telecomunicazioni.



Davide Faraone

Azione Iv. Nato a Palermo il 19 luglio del 1975, è stato consigliere comunale, deputato all'Ars nel 2008 e sottosegretario.



Annalisa Tardino

Lega. Eurodeputata dal 2019 eletta con più voti nella sua circoscrizione dopo il capollista Matteo Salvini, è avvocato civilista



Peso: 93%



POLITICHE 2022

GLI ELETTI E LE PREFERENZE NEI COLLEGI UNINOMINALI

PALERMO - SETTECANNOLI			
		VOTI	%
Davide Aiello	M5S	64.166	35,9
Erasmo Palazzotto	CentroSX	36.811	20,6
Giuseppe Alessi	Azione Italia Viva	10.093	5,6
Piera Aiello	Unione Popolare	2.089	1,2
Gabriella Giammanco	CentroDX	50.426	28,2
Igor Gelarda	Sud chiama Nord	11.065	6,2
Giuseppa Rita Militello	Italexit	2.153	1,2
Alessandro d'Alessandro	Italia Sovrana	2.154	1,2

GELA			
		VOTI	%
Michela Vittoria Brambilla	CentroDX	43.244	35,1
Martina Riggi	CentroSX	19.089	15,5
Emanuele Maganuco	Azione Italia Viva	10.148	8,2
Giuseppe Carusotto	Unione Popolare	846	0,7
Dedalo Pignatone	M5S	35.186	28,6
Giampiero Modaffari	Sud chiama Nord	11.774	9,6
Rossella Alfieri	Italexit	1.684	1,4
Alberto Lombardo	Italia Sovrana	1.276	1

RAGUSA			
		VOTI	%
Antonino Minardo	CentroDX	73.268	41,4
Luigi Bellasai	CentroSX	33.998	19,2
Salvatore Liuzzo	Azione Italia Viva	8.783	5
Giuseppe Zisa	Unione Popolare	2.242	1,3
Eugenio Saitta	M5S	52.817	29,8
Luigi Mellilli	Italexit	3.971	2,2
Irene Iapichino	Italia Sovrana	1.969	1,1

SIRACUSA			
		VOTI	%
Luca Cannata	CentroDX	45.458	39
Lucia Azzolina	CentroSX	20.817	17,9
Concetta Carbone	Azione Italia Viva	5.990	5,1
Nicola Candido	Unione Popolare	1.064	0,9
Maria Concetta Di Pietro	M5S	39.586	34
Giovanni Calleri	Italexit	2.293	2
Lucia Armenia	Italia Sovrana	1.374	1,2

PALERMO			
		VOTI	%
Dolores Bevilacqua	M5S	113.509	34,1
Antonino Terminielli	CentroSX	61.287	18,4
Giuseppa Provino	Azione Italia Viva	17.370	5,2
Giovanni Maniscalco	Unione Popolare	3.181	1
Mario Barbuto	CentroDX	1015.923	31,8
Antonella Panzeca	Sud chiama Nord	22.534	6,8
Riccardo Santangelo	Italexit	4.313	1,3
Andrea Oddo	Italia Sovrana	3.790	1,1
Alessandro Buonocunto	Vita	100000	2

CATANIA			
		VOTI	%
Nello Musumeci	CentroDX	137.493	36,3
Orazio Arancio	CentroSX	52.821	14
Tiziana D'Anna	Azione Italia Viva	16.389	4,3
Goffredo D'Antona	Unione Popolare	4.026	1,1
Giuseppina Rannone	M5S	100.124	26,4
Catenò De Luca	Sud chiama Nord	54.575	14,4
Nunzia Alessandra Schilirò	Italexit	6.188	1,6
Marilena Giordano	Italia Sovrana	3.811	1
Nicoletta Re	Vita	2.482	0,6

PALERMO - RESUTTANA			
		VOTI	%
Carolina Varchi	CentroDX	69.209	36,1
Vittorio Craxi	CentroSX	28.763	15
Giuseppe Caltanissetta	Azione Italia Viva	8.768	4,6
Maria Grazia Carini	Unione Popolare	1.677	0,9
Leonardo Penna	M5S	64.607	33,7
Gianluca Maria Calli	Sud chiama Nord	13.700	7,2
Sonia Buglione	Italexit	2.768	1,4
Danilo Manzella	Italia Sovrana	2.226	1,2

AGRIGENTO			
		VOTI	%
Calogero Pisano	CentroDX	53.192	37,83
Eleonora Sciortino	CentroSX	23.234	16,52
Leonardo Ciaccio	Azione Italia Viva	8.075	5,74
Eleanna Durante	Unione Popolare	1.297	0,92
Filippo Perconti	M5S	41.175	29,28
Roberto Battaglia	Sud chiama Nord	9.776	6,95
Maurizio Michele Blò	Italexit	2.419	1,72
Calogero Bavetta	Italia Sovrana	1.443	1,03

CATANIA			
		VOTI	%
Valeria Sudano	CentroDX	69.976	36,1
Emiliano Abramo	CentroSX	29.624	15,3
Vincenza Ciraldo	Azione Italia Viva	8.443	4,4
Damiano Cucè	Unione Popolare	2.396	1,2
Luciano Cantone	M5S	61.679	31,9
Ludovico Balsamo	Sud chiama Nord	14.665	7,6
Luigi Savoca	Italexit	3.442	1,8
Daniela Costanzo	Italia Sovrana	2.103	1,1
Anna Gaetana Strano	Vita	1.391	0,7

BARCELONA P. G.			
		VOTI	%
Tommaso Calderone	CentroDX	60.592	35,4
Giuseppe Arena	CentroSX	28.694	16,7
Fabrizio Pulvirenti	Azione Italia Viva	6.518	3,8
Gaspare Di Stefano	Unione Popolare	1.177	0,7
Katia Baglio	M5S	34.434	20,1
Valentina Costantino	Sud chiama Nord	34.748	20,3
Mario Pietro Coppolino	Italexit	3.124	1,8
Antonio Di Natale	Italia Sovrana	1.329	0,8
Patrizia La Monica	Vita	765	0,5

MARSALA			
		VOTI	%
Raoul Russo	CentroDX	132.494	39,1
Stefania Marascia	CentroSX	55.283	16,3
Gianni Bavetta	Azione Italia Viva	15.806	4,7
Susanna Caracci	Unione Popolare	2.543	0,8
Giuseppe Chiazzese	M5S	90.775	26,8
Tommaso Gargano	Sud chiama Nord	31.536	9,3
Giuliana Maria Fundarò	Italexit	5.311	1,6
Nunziatina Di Paola	Italia Sovrana	3.852	1,1
Karen Tona	Vita	1.097	0,3

SIRACUSA			
		VOTI	%
Salvatore Sallami	CentroDX	107.173	36,4
Paolo Amenta	CentroSX	53.314	18,1
Marianna Buscema	Azione Italia Viva	13.171	4,5
Giorgio Piccione	Unione Popolare	2.154	0,7
Giuseppe Pisani	M5S	85.778	29,1
Antonio Guastella	Sud chiama Nord	23.850	8,1
Emanuele Cavallo	Italexit	5.048	1,7
Giovanni Armando Zero	Italia Sovrana	2.588	0,9
Angelo Scaglione	Vita	887	0,3

BAGHERIA			
		VOTI	%
Saverio Romano	CentroDX	54.321	38,7
Maria Saeli	CentroSX	21.678	15,5
Claudio Merlino	Azione Italia Viva	6.341	4,5
Fulvio Vassallo Paleoologo	Unione Popolare	1.034	0,7
Daniela Morfino	M5S	38.161	27,2
Ismaele La Vardera	Sud chiama Nord	15.208	10,8
Daniele Augello	Italexit	2.098	1,5
Fabio Maggiore	Italia Sovrana	1.480	1,1

MARSALA			
		VOTI	%
Marta Fascina	CentroDX	78.289	35,97
Antonio Ferrante	CentroSX	28.942	17,86
Giulia Pantaleo	Azione Italia Viva	9.764	6,03
Davide Licari	Unione Popolare	1.385	0,85
Vita Martinciglio	M5S	44.825	27,67
Daniele Vito Mangiaracina	Sud chiama Nord	13.583	8,38
Adriana Cavasino	Italexit	3.385	2,09
Antonio Ingroia	Italia Sovrana	1.854	1,14

ACIREALE			
		VOTI	%
Francesco Ciancitto	CentroDX	83.009	40,8
Chiara Guglielmino	CentroSX	27.406	13,5
Angelica Prestianni	Azione Italia Viva	11.420	5,6
Ermelinda Majorana	Unione Popolare	1.682	0,8
Giovanni Carlo Amato	M5S	50.984	25
Santo Orazio Primavera	Sud chiama Nord	22.510	11,1
Elena Agata Malafarina	Italexit	3.325	1,6
Alfio Messina	Italia Sovrana	2.109	1
Daniele Ferrera	Vita	1.238	0,6

MESSINA			
		VOTI	%
Francesco Gallo	Sud chiama Nord	58.226	32,3
Felice Calabrò	CentroSX	28.890	14,3
Letteria Modica	Azione Italia Viva	6.575	3,6
Francesco Mucciardi	Unione Popolare	1.713	1
Grazia D'Angelo	M5S	29.972	16,6
Matilde Siracusano	CentroDX	52.473	29,1
Carlo Spanò	Italexit	3.526	2
Giuseppe Billè	Italia Sovrana	1.662	0,9
Salvatore Modica	Vita	491	0,3

GELA			
		VOTI	%
Stefania Craxi	CentroDX	44.305	37,8
Marina Castiglione	CentroSX	38.792	15,8
Michele Termini	Azione Italia Viva	12.988	5,3
Nicola Puleo	Unione Popolare	2.374	1
Pietro Lorefice	M5S	74.074	30,1
Marzia Maniscalco	Sud chiama Nord	17.924	7,3
Maria Caterina Sciacca	Italexit	3.140	1,3
Maria Francesca Mosca	Italia Sovrana	2.906	1,2
Roberto Manzone	Vita	633	0,3

MESSINA			
		VOTI	%
Dafne Musolino	Sud chiama Nord	105.098	30
Antonia Russo	CentroSX	51.951	14,8
Emiliano Lazzara Papina	Azione Italia Viva	12.496	3,3
Doris Dessi	Unione Popolare	2.493	0,7
Barbara Florida	M5S	63.215	18
Carmela Bucalo	CentroDX	103.143	29,4
Giuseppe Sottile	Italexit	7.612	2,2
Renzo Ioppolo	Italia Sovrana	2.829	0,8
Carla Bonanno	Vita	1.386	0,4
Enza Lo Presti	Alternativa per l'Italia	615	0,2

Peso: 95%

I risultati

Gli eletti alle Camere e i trombati eccellenti

Le preferenze nei
collegi lista per lista

Lo Porto Pag. 7-11

Bocciature eccellenti in Forza Italia. Restano fuori nel centrosinistra anche due big come Palazzotto e Terminelli

Una delusione doppia per Giammanco e Prestigiacommo

**Daniele Lo Porto
CATANIA**

Dalle urne sorprese e delusioni, queste ultime in alcuni casi particolarmente dolorose perché riguardano candidati del centrodestra che non hanno saputo sfruttare il successo della coalizione ed hanno conseguito negativi risultati personali in controtendenza.

Due «quote rose» sono autorevoli esponenti di Forza Italia, coinvolte nella debacle del partito, una in Sicilia occidentale e l'altra in quella orientale. La vice presidente di Forza Italia al Senato e portavoce di Fi in Sicilia, Gabriella Giammanco, deputata di lungo corso, non è stata eletta nel collegio Camera uninominale Sicilia 1 «Palermo Settecannoli»: è arrivata seconda (col 28,18% dei voti) dopo il deputato uscente Davide Aiello del M5s che è eletto col 35,86% dei voti.

Dopo la XVI e XVII legislatura alla Camera e la XVIII al Senato, Giammanco non potrà tornare in Parlamento. Un mese fa aveva lanciato un appello agli indecisi e al popolo dell'astensionismo, ma evidentemente non è stato raccolto. In questo stesso collegio un altro deluso eccellente: Erasmo Palazzotto, deputato uscente del Pd, dopo la militanza Sel, che si è

piazzato terzo. Per lui 36.811 voti e la percentuale del 20,6%, che non è stata sufficiente per riconfermare la sua presenza in Parlamento.

Bocciatura cocente anche per Stefania Prestigiacommo, da 28 anni ininterrottamente parlamentare. Eletta nel 1994 alla Camera, poi nel 2001 nominata ministra per le Pari opportunità e nel 2008 ministra dell'Ambiente, esponente forzista della prima ora, tenuta sempre in gran considerazione dall'entourage berlusconiano, tanto che il suo nome era stato tra quelli proposti per la Presidenza della Regione, ma era stato severamente bocciato da Giorgia Meloni, che ne aveva stigmatizzato la presenza in una manifestazione pro migranti, e di contestazione al governo di centro destra, accanto ad esponenti del Pd. Prestigiacommo, siracusana di origine, ma ormai da anni residente a Roma, era candidata al Senato in un collegio plurinominale non «blindato».

Altro bocciato eccellente è un figlio d'arte, Vittorio Bobo Craxi, «paracadutato» in Sicilia per competere con il Pd nel collegio uninominale per la Camera «Palermo San Lorenzo».

Forse più che all'estraneità al contesto locale ha pagato la rovinosa caduta del Pd. Il suo consenso elettorale si è attestato intorno al 15%. «La Sicilia non è una regio-

ne socialista, questo è l'elemento che ha determinato il voto, più rispetto della mia candidatura non collegata al territorio», ha detto Bobo Craxi nel corso della diretta elettorale su Tgs.

Il figlio del leader del garofano Bettino, si è ritrovato, tra l'altro, un collegio particolarmente competitivo con la vice sindaca di Palermo e deputata uscente di Fratelli d'Italia, Carolina Varchi, che alla fine dopo un lungo gomito a gomito è riuscita a prevalere sul grillino Aldo Penna, con un passato da socialista e da radicale, anche lui nella legislatura appena conclusa con un seggio alla Camera. Un altro penalizzato dall'esito del voto, nonostante la sostanziale tenuta del M5s in Sicilia e un successo personale che lo ha portato intorno al 33% dei consensi.

Nel girone dei delusi cade anche Ninni Terminelli, candidato del centrosinistra, fondatore di Sinistra delle idee. Si è trovato a fronteggiare, in un collegio uni-



Peso: 1-2%, 7-32%



nominale per il Senato, ma senza riuscirci, l'exploit a suon di voti della grillina Dolores Bevilacqua. Terminelli con il 20 per cento di consensi ottenuti è finito al terzo posto, dietro Mario Barbato, schierato con la Lega, catanese, ma residente fuori dalla Sicilia, indicato invece dall'Unione italiana ciechi.

(*DLP*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il testa a testa
Alla Camera, collegio
Palermo San Lorenzo,
la Varchi regola
Penna e Bobo Craxi**



Fi. Stefania Prestigiacomo



Fi. Gabriella Giammanco



Centrosinistra. Bobo Craxi



Pd. Ninni Terminelli



Peso: 1-2%, 7-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL GOVERNATORE**«Vittoria di squadra
ora termovalorizzatori
e Ponte sullo Stretto»**

GIUSEPPE BIANCA pagina 2

Schifani festeggia da governatore «Difenderemo il Pnrr da infiltrazioni»

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Renato Schifani si presenta ai giornalisti all'Hotel delle Palme, "festeggiando" la sua elezione con sobrietà e discrezione, come se non volesse disturbare il conducente ideale che ha guidato questa pazza, pazza macchina delle Regionali 2022. È ancora un presidente che aspetta l'ufficialità, ma la traiettoria della sua affermazione è più che definita.

I numeri liberatori che sciolgono l'ansia dell'attesa arrivano con la prudenza di un pomeriggio lungo, in cui il filo dei dati si inceppa, riparte e poi conferma il suo corso. Di ufficiale quando Schifani si siede davanti alle telecamere non c'è nulla di diverso che non sia il trend consolidato dei dati in cammino. Un'andatura lenta tra proiezioni e allunghi, quasi la replica figurata degli ultimi giorni di vigilia, quelli in cui la bussola dei sondaggi si è fatta carico di tirare la volata ai candidati per Palazzo d'Orleans.

L'ex presidente del Senato ringrazia Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni ma nella giornata "in coming" della politica itinerante rispetto ai suoi esiti auspica: «Anche i partiti regionali raggiungeranno la soglia del 5 per cento e contribuiranno, con i loro rappresentanti, a sostenere il mio governo. Di questo sono particolarmente felice».

Il confronto che è mancato tra i candidati, la cerniera tra un comizio e una presentazione, una piazza e una escursione tra i follower, affiora all'improvviso con la successione dei voti che assegnano la presidenza della Regione. Da domani questo vivrà dentro l'Assemblea regionale siciliana, si alimenterà del conflitto tra i numeri risicati o meno e chi dovrà andare a gestire il ponte tra governo e aula. Perché al netto del carisma del nuovo

governatore siciliano una cosa ha insegnato la legislatura appena terminata, non si possono sbagliare gli ufficiali di collegamento, l'effettivo tramite che non può incepparsi, specie con numeri che qualcuno ancora immagina risicati tra maggioranza e opposizione.

Su questo però Schifani si mostra con più certezze di quelle che sembrano esserci, almeno al momento: «Ci sarà una maggioranza abbastanza qualificata e non leggera come qualcuno adombrava».

A Schifani che è consapevole della difficoltà di una campagna elettorale atipica dove non è bastato preservarsi dall'avvelenamento dei pozzi del voto disgiunto, ma che si è dovuto quotidianamente smarcare per mantenere quello status di terzietà che gli è fruttata la "nomination" non arriva un consenso plebiscitario, quanto una moltitudine frammentata, spezzettata tra la geografia del voto e la sua caratterizzazione, ma si delinea e si va profilando nella serata una linea robusta di separazione tra lui e Cateno, l'incubo temuto e dissimulato. I voti si conteranno alla fine, ma il risultato che si doveva portare a casa, alla fine si porta.

In fila al momento del voto, nei seggi, tra le piazze, nelle file informatiche di chat e social i siculi del voto, da sempre abituati alla resa al male minore hanno tifato per «i supplementari e i rigori». Risentiti, scettici fino al cinismo gli elettori trovano oggi il nuovo inquilino di Palazzo d'Orleans che non manca di rispetto al linguaggio ufficiale della politica siciliana: «È una vittoria di tutto il centrodestra - conferma - Tutti avranno pari dignità, al di là dell'entità dei consensi che influiranno sulla composizione della giunta. Ma ribadisco che sarà il governo delle competenze». Questa vittoria

favorirà il popolo siciliano, perché ci sarà sinergia col governo nazionale».

Nella terra del "detto al contrario", delle allusioni che sanno ammiccare alle menzogne o alle verità dissimulate della politica Schifani per esempio non usa perifrasi quando ribadisce: «Realizzeremo i due termovalorizzatori in Sicilia», una promessa elettorale che diventa programma di governo e obiettivo da inquadrare. Per forza di cose, vista l'emergenza rifiuti che fa capolino con indolenza intermittente e i tempi tecnici per realizzare le opere, c'è da immaginare che questa sarà una delle prime priorità del nuovo esecutivo. Non manca il riferimento anche al Ponte sullo Stretto, ma per esportarlo dal libro dei sogni alla realtà potenziale della cose, la strada non sarà breve né semplice.

Schifani poi, incontrando i giornalisti, vuole precisare anche che verrà istituita «una conferenza dei servizi, composta da uomini dello Stato, come ex magistrati, possibilmente non siciliani, di darci una mano» contro le infiltrazioni mafiose nel Pnrr. «Devono però essere estranei al nostro territorio», dice. «Noi desideriamo che vengano fatti i controlli, non ci sottrarremo». Anche il riferimento alla meritorietà dei burocrati trova posto nella prima uscita con la stampa, mentre su chi lo ha preceduto i toni rimangono i soliti, di rispetto e di considerazione: «Il governo Musumeci ha lavorato bene, adesso occorre lavorare ancora, ma magari con un metodo diverso» e dribbla ogni polemica anche sul resto: «All'interno della mia maggioranza mi confronterò continuamente in



Peso: 1-2%, 2-54%

chiave paritaria, conto molto sul sostegno della mia maggioranza che ha smentito la noiea del vuoto disgiunto, non mi pare ci sia stata una fuga nei confronti di altri soggetti in corsa».

La serata è ancora lunga quando si spengono i riflettori delle "Palme", ma l'uomo che esce rinfrancato dal responso, tutto da perfezionare, delle urne siciliane di ieri, va incontro al suo incarico con tranquillità. Il peggio

è passato. Adesso ci sarà da governare la Sicilia. A Palermo l'amicizia ci mette poco a diventare parentela ma l'animo volubile del siciliano è l'altra medaglia del fatalismo rassegnato. ●



LA GOVERNABILITÀ. Ci sarà una maggioranza abbastanza qualificata e non leggera come si adombrava prima del voto

IL DIALOGO. Tutti avranno pari dignità, al di là dei consensi che influiranno sulla composizione della mia giunta



Peso: 1-2%, 2-54%

Arance siciliane e succo di mele, i distributori diventano Oasi di Salute

Eccellenze del territorio. Spremiagrumi automatici targati Oranfresh. Il lancio in Italia e in Europa dopo l'esordio positivo di Milano e Torino

GIAMBATTISTA PEPI

Il consumo di frutta e verdura per una sana alimentazione è fondamentale perché fornisce un apporto rilevante di nutrienti: carboidrati, vitamine, sali minerali, fibre e sostanze fitochimiche, come, ad esempio, gli antiossidanti, oltre all'acqua che garantiscono all'organismo umano vitalità e salute. Un'alimentazione equilibrata associata a un adeguato livello di esercizio fisico, contribuiscono a contenere il rischio di sovrappeso e obesità, nonché l'insorgere di alcune patologie cronico-degenerative.

Il ministero della Salute ha pubblicato di recente il documento "Salute a portata di mano: Decalogo per il consumo di frutta e verdura" che si propone di incrementare il consumo di frutta, verdura, legumi e cereali integrali nelle famiglie. Il decalogo del Ministero è in linea con quanto proposto da tempo dall'Organizzazione Mondiale della Sanità e dalla Fao, che raccomandano l'assunzione di 400 grammi di frutta e verdura commestibili al giorno per prevenire l'insorgenza di malattie non trasmissibili, nonché per prevenire e attenuare diverse carenze di micronutrienti.

La catanese Oranfresh sviluppa e produce una linea esclusiva di spremiagrumi automatici con l'obiettivo di soddisfare la crescente domanda di alimenti e succhi genuini, naturali per i settori della vendita, dei supermercati e del canale horeca (hotel, ristoranti e bar), utilizzando tecnologie all'avanguardia.

Fin dal lontano 1987, detiene il primato di avere introdotto sul mercato il primo distributore automatico di succo d'arancia fresco. Dal 2012 ha avviato la produzione di una gamma di distributori di-

ventandone player mondiale con oltre 7000 Vending in 50 stati di cinque continenti.

L'innovativo sistema di spremitura presente nei distributori automatici, coperto da brevetto internazionale, è unico nel suo genere. Il processo estrae il succo dalla polpa delle arance, privandolo, però, degli oli amari contenuti nelle bucce.

Uno stile di vita sano alimenta la domanda di alimenti freschi, genuini e nutrienti che viene soddisfatta da un'offerta reale, immediata e variegata attraverso canali e piattaforme di consumo. L'ultima nata sono le Oasi di Salute, un progetto di Fresh Fruit realizzato in partnership con Oranfresh. «Il Progetto Fresh Fruit - nasce dalla collaborazione tra CFK (Chiquita Fruit Bar) e Oranfresh per creare le Oasi di Salute tramite l'installazione di due distributori automatici: uno dedicato alle spremute d'arance e uno al succo di mele nei passaggi pedonali all'interno dei Centri commerciali». Il prezzo di vendita è di 2.50 euro a bicchiere da 250 ml di succo puro senza aggiunta di acqua, zuccheri o altre sostanze. «È possibile pagare con monete, banconote e con i più moderni sistemi di pagamento cashless come carte di credito, Satispay, QR code da smartphone» precisa Abeille.

Il progetto è decollato a giugno con le installazioni nei Centri commerciali Milanofiori di Assago (Milano) e "Le Gru" di Grugliasco (Torino). I centri commerciali che hanno aderito al progetto prevedono di posizionare le installazioni entro il 2022 - 2023 in oltre 50 Oasi in tutta Italia. «Con l'inizio della prossima campagna agrumicola in collaborazione con il Distretto Agrumi di Si-

cilia nei mesi invernali verranno impiegate arance di produzione e di qualità siciliana a marchio Bio, Igp e Dop: integrazione ideale per promuovere le arance siciliane in postazioni ad alta presenza di consumatori che hanno accolto con entusiasmo questa iniziativa» dice Salvatore Torrisi, amministratore unico di Oranfresh. «Saranno istituite giornate promozionali soprattutto nei weekend e nei periodi con maggiore affluenza con hostess e gadgets con l'obiettivo di promuovere su scala nazionale la diffusione capillare dei distributori automatici di succhi di arancia e mela freschi e divulgare uno stile di vita sano».

«Questa iniziativa è coerente con l'impegno da sempre profuso per promuovere e valorizzare adeguatamente il consumo sui mercati domestici ed esteri dei nostri agrumi a marchio» dice Federica Argentati, presidente del Distretto Agrumi di Sicilia. «I prodotti agrumicoli sono un'eccellenza riconosciuta in Italia e all'estero. Questo progetto contribuirà certamente a farli conoscere e apprezzare ancora di più».

Ma Oranfresh non si ferma qui. Ha in programma di estendere il format in tutta Europa per la promozione e la diffusione delle arance siciliane di produzione e qualità a marchio, che sfidano le arance spagnole. Oranfresh si propone infine di inserire i distributori di spremute nelle scuole per promuovere uno stile alimentare salutare e contenere la crescente obesità giovanile causata dall'eccessivo consumo di snack e bevande gassate. ●



Peso:50%



Le spremiagrumi automatiche installate nelle scuole. L'offerta della catanese Oranfresh per le strutture, dagli uffici agli ospedali, si implementa e nascono le "Oasi della Salute"



Peso: 50%

La Sicilia a rischio povertà con meno del 60% del reddito medio

Eurostat: regione top in Ue con il 38% delle persone che vive in nuclei dove si lavora sotto il 20% del potenziale

Tre abitanti under 60 della Campania su 10 vivono in famiglie «a bassa intensità di lavoro» ovvero in nuclei con adulti (esclusi gli studenti e i pensionati) che lavorano meno del 20% dell'orario potenziale.

Secondo le più recenti tabelle Eurostat sulla povertà la Campania con il 29,6% di abitanti che nel 2021 vive in nuclei nel quale si lavora poco è al top tra le regioni europee. Registra inoltre un forte aumento rispetto al 25,6% segnato nel 2020 e al 18,6% del 2019 raggiungendo una percentuale che è molto oltre due volte la media italiana pari all'11,7%. La Campania è anche la regione con il numero maggiore di famiglie che percepiscono il Rdc con 236.973 famiglie con l'assegno a luglio che salgono a 256.986 se si aggiungono quelle con la pensione di cittadinanza.

Non sono disponibili i dati sulla bassa intensità di lavoro delle regioni d'oltremare francese che in genere hanno i tassi di occupazione tra i peggiori in Europa insieme alle regioni italiane del Sud. Il dato della Campania, ancora provvisorio, è il

più alto dall'inizio delle serie storiche nel 2003 e potrebbe essere legato anche in parte alla possibilità di percepire il reddito di cittadinanza, misura introdotta dal Governo gialloverde nel 2019.

Se in Campania con 5,6 milioni di abitanti ci sono 256mila famiglie con il reddito a luglio per 628mila persone interessate (i dati di agosto arriveranno martedì) in Lombardia con quasi 10 milioni di abitanti i nuclei con il reddito sono meno di un terzo (83mila) e le persone interessate poco più di un quarto (160mila).

In Sicilia il tasso delle persone che vivono in famiglie nelle quali si lavora meno del 20% del potenziale è al 22,9% ma in calo dal 23,2% del 2020. Il dato è in forte aumento anche in Calabria (dall'8,8% all'11,8%) mentre in Italia nel complesso è salito dall'11% all'11,7%. La Campania è seguita in Ue dalla spagnola Ciudad de Melilla in Nord Africa con il 26,5% ma in miglioramento sul 2020. In Emilia Romagna solo il 3,9% delle persone under 60 vive in famiglie nelle quali si lavora meno del 20% del potenziale.

Se si allarga lo sguardo sulle persone a rischio di povertà (definizione che comprende coloro che hanno un reddito disponibile inferiore al 60% della media nazionale dopo i trasferimenti sociali) è la Sicilia che sale al top in Ue con il 38,1% (in calo rispetto al 38,2% del 2020) seguita dalla Campania con il 37,6%, in calo rispetto al 2020 (39,7%) e soprattutto rispetto al 2019. Guardando invece alla deprivazione materiale, ovvero la difficoltà ad affrontare alcune spese come il riscaldamento adeguato della casa, il possesso della macchina o un pasto proteico tre volte a settimana la Campania è al 14% ma i dati si fermano al 2020 (era al 16,6% nel 2019). Le regioni del Sud sono anche quelle con il tasso di occupazione più basso in Europa con quattro territori sui peggiori cinque. La Sicilia nel 2021 registra un tasso di occupazione al 41,1% e la Campania al 41,3% tra i 15 e i 64 anni a fronte di una media europea al 68,4% e una media italiana al 58,2%. ●

Nel 2021 tasso di occupazione solo al 41,1%



Peso:20%



SICILIA

Schifani vince e «chiama» Roma «Facciamo il ponte sullo Stretto»

di **Felice Cavallaro**

PALERMO Più che esultare, sorride composto, a modo suo, toni sempre pacati, il nuovo presidente della Regione che ritorna nell'isola dopo avere guidato l'assemblea di Palazzo Madama. Ce l'ha fatta Renato Schifani, forzista azzurro di lungo corso, a conquistare un solido 40 per cento (era al 39,2% con 2241 sezioni scrutinate su 5296) nella Sicilia dove il partito di Berlusconi ha spesso dominato senza mai aver avuto un governatore. Eccezioni ai microfoni, nel quartiere generale dell'Hotel des Palmes, all'imbrunire, quando ormai è certo del risultato, atteso mentre l'irrequieto outsider partito da Messina, il ciclone Cateno De Luca, minacciava di superarlo, infine fermo a un pur sorprendente 23,8 per cento.

Nella Sicilia dove, come già cinque anni fa, vota meno di un elettore su due (48,62), c'è chi brinda e chi si lecca le ferite, come succede al Pd penalizzato da un insufficiente 17,9 per cento raccolto da Caterina Chinnici, seguita di poco dal candidato del M5S Nuccio Di Paola.

Dati che andranno analiz-

zati per capire se il «tradimento» pentastellato, seguito alle primarie vinte dalla Chinnici, ha davvero cambiato il corso delle cose. Uno scontro che spacca la sinistra e anticipa i processi interni al Pd dove ieri è ricomparso anche l'ex sindaco di Palermo Leoluca Orlando, tessera ancora da rinnovare, parlando di «una perfetta tempesta» provocata da «una soffocante consorteria di correnti» in un partito dove coglie «limiti, soffocante autoreferenzialità ed errori di suoi dirigenti nazionali, regionali e locali».

Pensa invece al suo «governo delle competenze» Schifani, che si affretta a ringraziare, sin dalle prime battute, non solo «Berlusconi, Giorgia Meloni e Salvini» ma anche «Raffaele Lombardo, Saverio Romano e Totò Cuffaro». Cioè i maggiorenti locali di una coalizione che l'eletto immagina molto ampia «per assicurare stabilità di azione legislativa e rafforzare l'azione di governo».

Questo richiamo non piacerà ai grillini che hanno applaudito la scorsa settimana Conte quando salutava le sue folle a Palermo e Catania accanto al magistrato in pensione Roberto Scarpinato, eletto in Parlamento. Ma Schifani non sembra curarsene. Certo di una sintonia fra i governi di

Palermo e Roma. Per fare cosa? «Intanto, il Ponte sullo Stretto, lo vogliamo tutti nel centro destra».

Il rischio mafia-appalti? Ecco la risposta contro le possibili infiltrazioni mafiose: «Un comitato di ex magistrati ed ex componenti delle forze dell'ordine per monitorare l'uso dei fondi del Pnrr». Mentre Schifani è già proiettato verso la composizione della giunta, anche in Forza Italia serpeggiano amarezze.

Del ciclone De Luca e della ripresa grillina hanno fatto le spese alcune eccellenti bocciature. A cominciare da Stefania Prestigiacomo che il plenipotenziario di Berlusconi nell'isola, Gianfranco Miciché, avrebbe voluto fare subentrare all'uscente governatore Musumeci. Bocciata prima da Giorgia Meloni e Ignazio La Russa. Adesso dal voto. Fuori dal Parlamento. Come Matilde Siracusano a Messina e Gabriella Giammanco a Palermo. Mentre ce la fanno la fidanzata del cavaliere, Marta Fascina, e Stefania Craxi.

Di qui una recriminazione sulle «catapultate» da parte di Miciché: La Sicilia paga come sempre un alto prezzo, anche dentro Forza Italia, pur essendo la regione che supporta meglio gli esiti elettorali. Sì, la Sicilia è granaio di vo-



Peso: 71%

ti. Di voti nostri. Ed è un granaio di eletti. Di eletti degli altri. La Sicilia viene considerata quando c'è da raccogliere. Nessuna polemica. La cosa però non ci piace. Importante è la vitalità del partito, ma se il partito in Sicilia avesse di più, sarebbe meglio per tutti e avremmo anche più voti».

Si intravedono fibrillazioni in vista dell'assetto di governo, come accadde per Musumeci, frattanto eletto al Senato, e indicato dallo stesso Schifani alla MaratonaMentana de La7, in risposta a una

domanda di Paolo Mieli, «come possibile raccordo fra i governi regionale e nazionale». Come dire, un ruolo di governo per i problemi del Sud: «Non spetta a me dire se ministro, viceministro o sottosegretario...».

Indicazione che potrebbe, forse, superare le frizioni registrate tra Musumeci e Micciché. O accenderne qualcuna fra quest'ultimo e il nuovo governatore.

I partiti

(1.675 sezioni su 5.295)



Con Renato Schifani

- Fratelli d'Italia 14,6%
- Forza Italia 13,2%
- Popolari e Autonomisti 5,7%
- Prima l'Italia - Salvini premier 6,3%
- Dc Democrazia cristiana 6,8%

Con Cateno De Luca

- De Luca sindaco di Sicilia 14,4%
- Altri 4,8%

Con Caterina Chinnici

- Partito democratico 14,3%
- Cento passi per la Sicilia 3,2%

Con Nuccio Di Paola

- Movimento 5 Stelle 14,1%

Con Gaetano Armao

- Azione - Italia viva 2%

Con Eliana Esposito

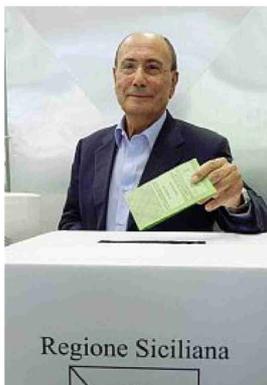
- Siciliani liberi 0,4%



Corriere.it

Guarda sul sito del «Corriere della Sera» tutti i risultati e gli aggiornamenti relativi alle elezioni politiche

L'ex presidente del Senato è il primo governatore di Forza Italia sull'isola. Ora punta a formare una maggioranza con i centristi di Cuffaro e Lombardo



39,2
Renato Schifani
La percentuale del candidato del centrodestra (2241 sezioni su 5296) (foto Ansa)



23,8
Cateno De Luca
La percentuale dell'ex sindaco di Messina (2241 sezioni su 5296) (Ansa)



17,9
Caterina Chinnici
La percentuale della candidata del Pd (2241 sezioni su 5296) (Ansa)



16,2
Nuccio Di Paola
La percentuale del candidato del M5S (2241 sezioni su 5296) (Ansa)



Peso: 71%

LO STUDIO

L'Isola vale tre miliardi ma è un business a metà

Il report di Unioncamere e Fondazione Symbola sui consumi culturali dai teatri ai musei, colloca la Sicilia all'ottavo posto. "Macchina burocratica inadatta"

di **Giada Lo Porto**

L'

industria culturale in Sicilia vale tre miliardi a fronte di un giro d'affari nazionale che frutta oltre 88 miliardi di euro. L'ultimo report di Unioncamere e Fondazione Symbola analizza l'evoluzione della filiera culturale e creativa dal punto di vista della ricchezza prodotta nel Paese: una ricerca che si basa sugli ingressi del 2021 a musei e parchi archeologici, i biglietti degli spettacoli teatrali, festival letterari, rassegne d'arte e cinematografiche, ma anche la vendita di libri e videogiochi. La Sicilia incide per il 3,4 per cento sul totale prodotto dal mondo della cultura in Italia e, raggiunge il 3,7 per cento sul totale dell'economia regionale: numeri che collocano l'Isola all'ottavo posto fra le regioni italiane, lontani dai 23 miliardi della Lombardia, dai 13 miliardi del Lazio e dai quasi 8 miliardi di Veneto e Piemonte, dietro anche Toscana, Emilia Romagna e Campania.

Parchi archeologici e musei sono lontani dai flussi turistici del 2019, anno pre-crisi pandemica, con una diminuzione di visitatori in media del 20 per cento. I teatri sono in difficoltà e tagliano gli spettacoli: il Biondo di Palermo ha previsto 25 appuntamenti, 9 in meno del 2021, e ha annullato la stagione estiva a causa del mancato contributo del Comune. Figuriamoci tutti gli altri piccoli teatri, quelli indipendenti, non sostenuti da finanziamenti pubblici, già stremati dalla pandemia e, adesso, dal caro energia.

«La Sicilia ha una macchina amministrativa inadatta a programmare ma anche a monitorare gli investimenti, cosa diversa a gestire le attivi-

tà - sentenzia Letizia Casuccio, direttore generale di CoopCulture, società che gestisce i servizi aggiuntivi di numerosi musei e parchi archeologici e che dà lavoro a oltre un centinaio di persone nell'Isola - laddove c'è una regione che fa filiera insieme ai privati, come avviene in Lombardia con Assolombarda per esempio, si crea un valore nel prodotto culturale della regione. Ma qui è vietato quasi fare rete. Faccio un esempio, con il Pnrr ci sono dei finanziamenti di cui il Comune di Palermo può disporre per la valorizzazione del percorso Unesco arabo normanno. Abbiamo risposto al bando unendoci, come gruppo di privati, noi, con la Fondazione Federico II e Vie dei tesori perché non puoi valorizzare un bene immenso se non hai una squadra solida».

Non c'è nessuna siciliana tra le prime venti province italiane per ricchezza generata dal settore culturale nel 2021, neppure Palermo, nonostante i milioni di turisti che già lo scorso anno, e più speditamente nel 2022, sono tornati ad affollare l'Isola ma non musei, parchi archeologici e teatri. «Il trend generale del turismo non ha privilegiato il sistema beni culturali - osserva Caterina Greco direttrice del museo archeologico Salinas che in otto mesi, da gennaio ad agosto, ha registrato 41.423 presenze, contro le 41.824 del 2019 - Un handicap che hanno gli istituti regionali, in quanto non autonomi, sono gli orari: se rimaniamo legati all'orario 9-19 non potremo aspirare a grandi numeri, le aperture serali le facciamo occasionalmente. Bisognerebbe sfruttare l'intera giornata per una maggiore fruizione ma per fare questo dovremmo avere finanziamenti per gestire gli straordinari. E non li abbiamo».

Le eccezioni ci sono, con poli d'attrazione come la Valle dei templi di Agrigento e il teatro greco di Siracusa, che si avvicinano ai numeri pre Covid. «Quello che vedo da questa mia magica finestra è che sono riprese anche le visite degli stranieri con 4 mila visitatori in media al giorno - interviene il direttore della Valle dei templi Roberto Sciaratta - Nel solo mese di agosto abbiamo avuto 167 mila visitatori, 30 per cento in più sul 2021, ma ancora sotto di circa 8 mila persone sul 2019. Dobbiamo raschiare da altri settori che hanno un altro livello culturale ed economico come l'enogastronomia e la musica di qualità».

L'Isola vive un momento di profondo cambiamento, i turisti cercano l'esperienza e non la semplice contemplazione di un'opera o di un monumento, ed è per questo che spopolano i tour del gusto. «Il Parco produce vino, olio, marmellate - aggiunge Sciaratta - dobbiamo cavalcare il trend del turismo enogastronomico, operatori culturali e produttori locali devono fare rete. Da quest'anno avremo a disposizione il Palacongressi di villaggio Mosè in cui fare concerti e spettacoli invernali».

Nell'anno del ritorno alla capienza piena la stagione di spettacoli classici dell'Inda di Siracusa al teatro greco ha totalizzato 140 mila biglietti: risultato ragguardevole ma nel 2019 furono 170 mila. «È necessaria una maggiore concertazione tra territori, regioni e operatori culturali - dice Antonio Calbi, sovrintenden-



Peso: 80%

te della Fondazione Inda - Bisogna implementare le campagne di comunicazione internazionali, renderle più efficaci, seduttive, e alzare il livello dell'offerta regionale. Il nostro territorio è pieno di musei con problemi strutturali che vanno sanati e tanti siti non sono accessibili. Così come il teatro greco di Siracusa può raddoppiare gli spettatori, tutti quanti possono fare di più».

Dopo mesi di crisi e paventata chiusura il teatro Biondo è ripartito. «Ma il mancato contributo dell'anno scorso ci ha costretto a effettuare tagli drastici con proposte estive che non ci sono e minori proposte invernali - afferma la direttrice Pame-

la Villoresi - Facendo autogol le partite si perdono. Il circuito regionale teatrale per cui tutte le altre regioni prendono un contributo fino a 400 mila euro dal Ministero, non s'è più fatto. Causa intoppi burocratici, abbiamo perso il treno del finanziamento per il triennio. Dagli uffici regionali mi rispondevano che c'erano altre priorità: io ritengo che il comparto degli spettacoli stremato dalla pandemia sia una priorità».

Lo scrittore Gaetano Savatteri, direttore artistico del festival letterario *Una marina di libri*, parla invece di «gratuità» e «spopolamento» per spiegare la bassa posizione della Sicilia in classifica. «Siamo pieni di

eventi a costo zero, penso al Festino di Santa Rosalia e a tutte le feste patronali - osserva - a cui assistono centinaia di persone senza pagare alcun biglietto. C'è poi lo spopolamento della Sicilia da parte della fascia studentesca: ciò comporta che da settembre a giugno la gente consumi cultura fuori dall'Isola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il turismo cresce ma non traina i contenitori d'arte

“Niente fondi per le aperture serali così siamo penalizzati”



Il luogo
Spettatori distanziati al teatro greco di Siracusa nel 2021



Peso: 80%

L'APERTURA

Legge di bilancio,
dalla Ue 45 giorni
di proroga
Termine a fine
novembre

Beda Romano — a pag. 2

La Ue: per la manovra proroga di 45 giorni a fine novembre

Bruxelles. Senza governo con pieni poteri, per il 15 ottobre solo una bozza priva di misure politiche. In seguito l'esecutivo entrante, una volta insediatosi, presenterà una legge di bilancio aggiornata

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

Uno dei primi appuntamenti del nuovo governo italiano sarà la presentazione a Bruxelles della Finanziaria per l'anno prossimo, così come richiesto dalle norme comunitarie. Fino al 2023, le regole di bilancio contenute nel Patto di Stabilità sono sospese, per via della crisi economica provocata dalla pandemia da Covid-19 prima e dalla guerra in Ucraina dopo. Ciò non significa, tuttavia, che l'esecutivo potrà ignorare d'emblée le richieste europee di limitare l'aumento della spesa pubblica.

Interpellata ieri qui a Bruxelles, la portavoce della Commissione europea Veerle Nuyts ha spiegato gli aspetti procedurali dello snodo relativo al bilancio italiano. Secondo le regole europee, i governi devono entro il 15 di ottobre presentare una bozza di Finanziaria, che l'esecutivo comunitario è chiamato ad analizzare e a commentare in base alle raccomandazioni-paese pubblicate in primavera, prima dell'approvazione del testo da parte del Parlamento nazionale.

«In passato, si sono verificati

diversi casi in cui un paese non aveva un governo con i pieni poteri di bilancio al momento della scadenza del 15 ottobre – spiegava ieri la signora Nuyts –. In questi casi, la prassi prevede che il paese membro presenti una bozza di bilancio basata sull'assenza di nuove misure politiche economiche (no policy change in inglese, ndr) e che successivamente il governo entrante, una volta insediatosi, presenti una Finanziaria aggiornata».

«Non esiste – ha aggiunto la portavoce – una scadenza specifica per la presentazione della Finanziaria aggiornata, ma di norma questa dovrebbe avvenire almeno un mese prima dell'adozione del nuovo progetto di legge di bilancio da parte del Parlamento nazionale». Un nuovo governo sulla scia delle elezioni di domenica potrebbe insediarsi tra fine ottobre e inizio novembre. Se l'esecutivo vorrà evitare l'esercizio provvisorio, dovrebbe presentare la nuova Finanziaria a Bruxelles entro fine novembre.

Un esponente comunitario ricordava ieri che le regole del Patto di Stabilità sono state sospese fino alla fine del 2023. Non vi sono obiettivi precisi da rag-

giungere l'anno prossimo, ed è quindi difficile immaginare che la Finanziaria possa essere respinta tout court, come avvenne nel 2018 quando al potere era il governo M5S-Lega. Ciò detto, la Commissione europea sarà chiamata a dare una valutazione qualitativa della prossima Finanziaria sulla base delle più recenti raccomandazioni-paese.

In giugno, il Consiglio aveva fatto propria l'analisi dell'esecutivo comunitario (si veda *IlSole24Ore* del 24 maggio scorso). Aveva esortato l'Italia «a garantire una politica di bilancio prudente, in particolare limitando la crescita della spesa corrente primaria finanziata a livello nazionale al di sotto della crescita del prodotto potenziale a medio termine». Nel 2021, il debito pubblico italiano



Peso: 1-1%, 2-40%

oscillava intorno al 150% del prodotto interno lordo.

«Sono abbastanza fiducioso che la collaborazione con le nuove autorità in Italia si baserà su una posizione seria – ha riassunto in una audizione parlamentare qui a Bruxelles il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni –. Siamo pronti a discutere, ma l'importante è andare avanti con gli impegni,

in particolare sul Piano di ripresa e resilienza (Pnrr), perché questa è una vera priorità per tutti gli Stati membri e soprattutto per quelli con un livello elevato di debito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

23/5

Le raccomandazioni

Il 23 maggio 2022 la Commissione europea ha reso noto il pacchetto di primavera del semestre europeo 2022. Il pacchetto di primavera comprende anche le Raccomandazioni specifiche per l'Italia, a cui viene chiesto tra l'altro di assicurare, nel 2023, una politica di bilancio prudente e, dopo il 2023, conseguire posizioni di bilancio a medio termine prudenti

15/10

La bozza di manovra

Secondo le regole europee, i governi dei Paesi membri devono entro il 15 di ottobre presentare una bozza di Finanziaria, che l'esecutivo comunitario è chiamato ad analizzare e a commentare in base alle raccomandazioni-paese pubblicate in primavera, prima dell'approvazione del testo da parte del Parlamento nazionale

30/11

La nuova scadenza

In caso di assenza di governo con pieni poteri la prassi prevede che il 15 ottobre lo Stato membro presenti una bozza di bilancio basata sull'assenza di nuove misure politiche economiche. Non esiste una scadenza specifica per la presentazione della Finanziaria aggiornata, ma di norma questa dovrebbe avvenire per fine novembre per evitare l'esercizio provvisorio

31/12

Via libera definitivo

La legge di bilancio per il 2023 va approvata dalle due Camere entro il 31 dicembre, pena l'esercizio provvisorio. La Costituzione prevede due condizioni: primo, che la misura sia autorizzata formalmente da una legge; in secondo luogo l'esercizio provvisorio può durare al massimo quattro mesi (la proroga può avvenire solo all'interno di questo intervallo di tempo).

LE RACCOMANDAZIONI In primavera le raccomandazioni Ue avevano esortato l'Italia «a garantire una politica di bilancio prudente»

PATTO SOSPESO Patto di Stabilità sospeso fino a fine 2023. Difficile che la manovra possa essere respinta

Commissione Ue. Bruxelles darà una valutazione qualitativa della prossima manovra sulla base delle più recenti raccomandazioni-paese

IMAGOECONOMICA



Peso: 1-1%, 2-40%

FDI: LA COSTITUZIONE SI PUÒ MIGLIORARE

Meloni lavora a squadra e agenda

Barbara Fiammeri — a pagina 2

Meloni: ora responsabilità Cancella gli appuntamenti e lavora fuori dai riflettori

Dopo la vittoria

**Lollobrigida: Costituzione
bella ma ha 70 anni,
si può migliorare**

Barbara Fiammeri

Il messaggio al Paese, anzi alla Nazione, lo ha inviato nella notte dello spoglio, quando la vittoria era ormai acquisita: «Dagli italiani arriva un'indicazione chiara per un governo di centrodestra a guida Fratelli d'Italia». La parola d'ordine però è «responsabilità». E Giorgia Meloni la scandisce guardando lo stato maggiore del suo partito che la applaude. La leader di Fratelli d'Italia non va oltre. A parte i ringraziamenti, la volontà di «rappresentare tutti gli italiani», di «non tradirli» e ovviamente la commozione per un successo che solo un paio di anni fa sarebbe stato ritenuto impossibile. Poi nient'altro. Meloni ieri si è letteralmente inabissata. Nessuna conferenza stampa (ha lasciato ai suoi capigruppo, Ciriani e Lollobrigida, al responsabile dell'organizzazione Donzelli il compito di commentare il risultato elettorale) né tantomeno vertici con gli alleati, Salvini e Berlusconi, che premono per un incontro. In ballo c'è la formazione della squadra, i primi provvedimenti da prendere. Meloni però non ha alcuna intenzione di bruciare le tappe. È questo del resto il suo stile da sempre. Prima di confrontarsi studia i dossier e prepara la sua proposta: vale anche per la squadra di go-

verno sulla quale si confronterà sì con gli alleati ma anche e soprattutto con il capo dello Stato. Economia, Esteri, Difesa, Interno: ecco i ministeri sensibili su cui occorre un supplemento di riflessione, a maggior ragione in una fase complessa qual è l'attuale sia sul fronte dei conti pubblici che su quello internazionale, con la guerra in corso in Ucraina. Al Mef non è un mistero che la premier in pectore vedrebbe molto bene Fabio Panetta, attuale membro del Comitato esecutivo della Bce, che Meloni ha incontrato più volte anche recentemente per superare le sue resistenze. Tra l'altro c'è da capire se si realizzerà o meno il cosiddetto spaccettamento tra Tesoro e Finanze che al momento però viene dato per improbabile. Per gli Esteri nelle scorse settimane si faceva il nome di Antonio Tajani ma le quotazioni del coordinatore di Forza Italia sarebbero in discesa e alla Farnesina potrebbe tornare (lo fu ai tempi del governo Monti) l'ex ambasciatore Giulio Terzi Sant'Agata, divenuto nel frattempo senatore di Fdi.

Ma per i nomi bisognerà attendere. E non solo perché come ha sottolineato ieri Donzelli sarebbe «irrispettoso» nei confronti del Quirinale, una «sgrammaticatura a cui non ci prestiamo» ma perché prima an-

cora dei nomi Meloni vuole portarsi avanti con il lavoro sul fronte conti pubblici. I margini di manovra sono stretti (si veda l'articolo a pagina 3) e le aspettative però sono altissime. Salvini continua a ripetere che serve un nuovo decreto aiuti sulle bollette e vorrebbe che a occuparsene fosse l'attuale governo. Il leader della Lega è consapevole che il suo rientro al Viminale è quasi impossibile e aspetta il faccia a faccia con Meloni (ieri c'è stata solo una rapida telefonata) per un incontro chiarificatore nel quale presumibilmente il leader della Lega tornerà alla carica anche sull'Autonomia. Una riforma che Meloni ha già detto deve viaggiare parallelamente a quella costituzionale sul presidenzialismo, sulla quale ieri è tornato il capogruppo alla Camera Francesco Lollobrigida: «La Costituzione si può migliorare, tenendo conto che è bella ma ha 70 anni di età».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Piantedosi in pole
al Viminale, pressing
su Panetta per il Mef
Possibile scissione
delle Finanze**



Dopo la vittoria. Giorgia Meloni è al lavoro sul futuro governo



Peso: 1-1%, 2-19%

Per la manovra servono 40 miliardi

Le sfide del nuovo governo

Frenata del Pil, inflazione e tassi in crescita riducono gli spazi di oltre 20 miliardi. Spese obbligate su caro energia, carburanti, cuneo fiscale, pensioni e statali

È di circa 40 miliardi di euro la cifra con cui il prossimo esecutivo dovrà misurarsi quando metterà mano alla sua prima legge di bilancio. E questo a politiche invariate, che significa rinunciare almeno per il 2023 a realizzare almeno qualcuno degli impegni presi in campagna elettorale. Solo la frenata del Pil, l'aumento dei tassi e l'inflazione pesano per 20 miliardi di minori spazi fiscali. Gli aiuti contro il

caro-energia, l'adeguamento delle pensioni all'inflazione e la conferma del taglio del cuneo fiscale fanno il resto.

Trovati — a pag. 3

Manovra, per inflazione e crisi servono fino a 40 miliardi

Conti pubblici. In settimana (giovedì) la Nodef che con il Pil 2023 a +0,7-0,8% e il deficit sopra il 5% riduce di 20 miliardi gli spazi fiscali. Interventi obbligati su energia, cuneo, pensioni e statali

Gianni Trovati

ROMA

Un conto è la discontinuità politica, decisa in modo secco dalle elezioni di domenica. Altro è la continuità obbligata nella politica economica: dettata da un'emergenza indifferente al voto prima ancora che dal complesso dei vincoli comunitari e internazionali.

Lo sanno bene ai piani alti del centrodestra, in particolare a Fratelli d'Italia dove i consiglieri (interni ed esterni) hanno tenuto lontana Giorgia Meloni dalle ricette gridate da qualche alleato senza ottenere troppa eco nelle urne, e dove ora si evoca appunto una continuità nel passaggio di consegne fino a suggerire l'immagine di una «finanziaria a quattro mani» tra vecchio e nuovo governo. La divisione di responsabilità e compiti sarà in realtà più netta. Ma la ragione di tanta attenzione è semplice: la prima

prova vera per il futuro governo sarà rappresentata dalle misure economiche di dicembre, scandite da un nuovo decreto energia e dalla prima manovra della legislatura. Per il primo i soldi già ci sono, con un extragettito fiscale in cui rientreranno anche i frutti, pochi o tanti che siano, della seconda rata dell'una tantum sui profitti delle imprese energetiche da versare entro il 30 novembre. Ma per la legge di bilancio e il decreto di accompagnamento i numeri sono tutti da costruire: in Italia e a Bruxelles, dove filtra la disponibilità ad attendere il programma economico del nuovo governo anche fino a fine novembre, con un mese e mezzo di tempi supplementari rispetto alla consegna della fotografia statica che il governo Draghi potrà inviare entro il 15 ottobre.

In una fase di nuovo, drastico cambiamento del ciclo economico, però, diventa determinante proprio la foto-

grafia preparata dal governo Draghi per la Nodef attesa nei prossimi giorni (probabilmente giovedì) in consiglio dei ministri: una Nodef «tendenziale» a politiche invariate, cioè senza ipotizzare nuove misure su cui il governo uscente deve ovviamente cedere il passo. Perché da lì si misureranno i confini entro i quali si può muovere la legge di bilancio: confini stretti.

Dagli analisti internazionali continuano a piovere sull'Italia annunci di recessione. Dopo Fitch, che è arrivata a preconizzare un -0,7% per il nostro Pil 2023, ieri è stato il turno di S&P Global, che ha ipotizzato un -0,1%. Relativamente meno pessimista l'Ocse, che frena al +0,4% la revisione al ri-



Peso: 1-6%, 3-33%

basso delle stime (dal +1,2% di giugno). E su questa linea, come anticipato sul Sole 24 Ore, si terrà il governo, che nella Nadev fermerà il contatore un punto e mezzo sotto (al +0,7-0,8%) rispetto al Def di aprile.

La frenata, insieme alle spese gonfiate da inflazione e tassi, porta il deficit tendenziale del prossimo anno sopra il 5%, contro il 3,9% previsto dal Def, riducendo gli spazi di partenza per la manovra di oltre 20 miliardi. Il tutto nelle ipotesi di base, mentre nello scenario avverso la recessione sarebbe netta. Ma è solo l'inizio del problema.

Perché l'agenda di politica economica contro la crisi resta inevitabilmente quella seguita fin qui. L'inflazione del prossimo anno viaggerà secondo le previsioni a un ritmo intorno al 4,5%, la metà dei picchi attuali, ma la frenata, se arriverà, si svilupperà in corso d'anno, mentre i primi mesi vedranno numeri simili a quelli di oggi. Con la stessa esigenza, quindi, di cuscinetti statali per attutire il colpo.

Il capitolo più ricco è quello del sostegno fiscale agli acquisti energetici delle imprese. Alle quotazioni attuali, i crediti d'imposta allargati dal decreto Aiuti-ter, primo impegno normativo del nuovo Parlamento con la legge di conversione, costano poco più di 14 miliardi a trimestre. Sullo stesso orizzonte temporale, che può essere affrontato con un decreto collegato alla

legge di bilancio, valgono oltre tre miliardi l'azzeramento degli oneri di sistema e l'Iva ridotta al 5% sul gas, e altrettanto serve per confermare il taglio da 30,5 centesimi sulla benzina. La legge di bilancio vera e propria si deve poi dedicare alle misure annuali. L'adeguamento delle pensioni a un'inflazione tre punti sopra le stime di aprile chiede di dedicare all'indicizzazione degli assegni 8-10 miliardi più del previsto. La conferma del taglio al cuneo fiscale, indispensabile per non alleggerire le buste paga dei dipendenti, costa 3,5 miliardi, e almeno 5 miliardi servono per iniziare a finanziare un rinnovo contrattuale del pubblico impiego che sempre per effetto dell'inflazione chiederebbe a tutta la Pa fino a 16 miliardi.

Fin qui l'ipotetica lista della spesa quota oltre 35 miliardi. Ma è incompleta. Perché bastano le misure «indifferibili» (missioni internazionali, armi all'Ucraina, profughi...) ad avvicinarsi ai 40 miliardi, che sarebbero superati di slancio mettendo mano almeno alle parti meno "ambiziose" del programma elettorale. Perché è difficile pensare che un governo di centrodestra lasci tranquillamente tornare in vigore la legge Fornero, o ignori del tutto la Flat tax agitata da tutti, anche se con grande diversità di slancio, prima del voto: solo l'ipotesi più modesta, che allarga alle partite

Iva fra 65mila e 100mila euro la tassa piatta (ma al 20%), costa 1,1 miliardi. Come si trovano tutti questi soldi?

Potenzialmente le ipotesi sono quasi infinite. «Quasi» perché una strada è sbarrata: un aumento ulteriore del deficit rispetto al tendenziale già gonfiato dalla spesa pensionistica rischia di interrompere la discesa del debito/Pil confermata quest'anno. E con gli occhi dei mercati addosso, gli interessi in salita e lo scudo anti-spread condizionato alla garanzia della sostenibilità del debito (oltre che del rispetto del Pnrr) il contraccolpo potrebbe essere pesante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caro energia.

Il Dl Aiuti ter ha esteso il sostegno fiscale agli acquisti energetici delle imprese



Peso: 1-6%, 3-33%

Nel Pd è già partita la corsa al dopo Letta Malumori nella Lega Salvini: «Io resto»

Elezioni politiche 2022

Enrico Letta lascia la segreteria del Pd. Non subito, però: farà da traghettatore del partito verso il congresso di febbraio. L'annuncio durante la conferenza stampa dedicata all'analisi del voto. Il Pd è al bivio: un nuovo modello di partito oppure una nuova alleanza con Conte, che non chiude la porta ma ribatte: «Non con Letta. Parliamone dopo il congresso». Aria tesa anche den-

tro la Lega. Zaia non nasconde «gli errori commessi» mentre Salvini non si scompone: «Sono insoddisfatto del voto, ma non mollo. Brava Giorgia Meloni con cui lavoreremo assieme a per lungo tempo. Siamo decisivi per il nuovo Governo».

Fiammeri e Patta — a pag. 7

Congresso Pd, Letta non si ricandida Resa dei conti tra riformisti e filo M5S

L'addio. Il segretario ammette la sconfitta e fa un passo indietro. L'accusa a Conte: «Meloni è a Palazzo Chigi perché lui ha fatto cadere il governo Draghi». In arrivo a sfida tra il riformista Bonaccini e la giovane della sinistra Schlein

Emilia Patta

ROMA

Il Pd è il secondo partito, e il principale del fronte delle opposizioni. Ma più di questo Enrico Letta, non uso a ribaltamenti della realtà, non può dire. Quel 19% è quasi uguale al 18,9% a lungo rimproverato all'allora segretario Matteo Renzi cinque anni fa. Anzi, considerando i quasi 9 punti di astensione il conteggio dei voti reali è impietoso: all'appello mancano circa 800 mila voti, e allora i bersaniani di Articolo 1 ora rientrati nel Pd andarono da soli portando a casa il 3,5%. No, più che il Pd ancora esiste Letta non può dire. E ne prende atto annunciando che non si candiderà al congresso, da tenere entro la scadenza statutaria del marzo 2023. «Non sarò candidato. È giusto lasciare il campo alle giovani generazioni. Serve in tempi brevi un congresso di profonda riflessione sul concetto di un nuovo Pd che sia all'altezza di questa sfida epocale di fronte a una destra che più destra non c'è mai stata». Tempi brevi, dunque, e anche per questo il segretario ha deciso di non dimettersi

subito e di restare al suo posto - ormai solo come traghettatore - per arrivare alle primarie in modo ordinato e non traumatico. Sullo sfondo - avverte - c'è sempre il campo largo da ricostruire e il dialogo da riprendere, già con la collaborazione parlamentare, con tutte le opposizioni. Ma intanto, per Letta, le responsabilità sono chiare: «Il fatto che Giorgia Meloni sia a Palazzo Chigi è figlio della scelta di Conte di far cadere Draghi».

Cala così il sipario sulla gestione Letta e si apre di fatto il congresso, anche se formalmente sarà indetto solo dopo che il rito dell'avvio della legislatura e della formazione del governo sarà compiuto. L'intenzione è non scavallare gennaio, in tempo per costruire le alleanze in vista delle regionali della prossima primavera. Quello che Letta sa ma non dice è che sarà un congresso in cui i invitati di pietra, M5s e Terzo polo, saranno più importanti dei candidati. Il Pd dovrà scegliere una volta per tutte in che direzione andare: verso un polo più di sinistra, alla Mélenchon, imperniato di nuovo sull'asse con il M5s, come vorrebbe Conte che aspira alla lea-

dership di tale novello campo largo; o verso un polo più schiettamente riformista che guardi più al duo Calenda-Renzi. In campo c'è già il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini, ex Ds ma sostenuto dagli ex renziani di Base riformista (la corrente del ministro della Difesa Lorenzo Guerini) e da una fitta rete di sindaci delle grandi città. Letta pensa proprio alla vice di Bonaccini in Regione Elly Schlein, giovane e proveniente dalla sinistra extra Pd, come candidatura alternativa sulla quale potrebbe convergere l'area di Andrea Orlando e Giuseppe Provenzano. Né mancano le ipotesi di candidature di "disturbo", come quella del sindaco



Peso: 1-6%, 7-41%

di Pesaro Matteo Ricci o del sindaco di Firenze Dario Nardella o dello stesso Orlando. L'impressione è che in ogni caso si tratterà del congresso definitivo, ossia dell'ultimo del Pd così come lo abbiamo conosciuto. Con i perdenti pronti a fare le valigie: o verso una federazione con Conte o verso il Terzo polo. Non a caso Conte per ora sta alla finestra: «Ho già detto che non ci sarà dialogo con questo grup-

po dirigente. Bisogna vedere quale Pd verrà fuori». E Calenda da parte sua fa sapere che «la casa per i liberali, i riformisti e i popolari ora c'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

562 giorni

LETTA SEGRETARIO DEL PD

Enrico Letta è il nono segretario del Pd dalla nascita del partito nel 2007. È stato eletto al vertice il 14 marzo 2021

Molti scommettono su una fine del partito così come è ora e prevedono la scissione dell'ala perdente

I numeri elettorali del Pd

800mila

I voti persi dal Pd

Pur avendo preso i percentuali leggermente di più nel 2022 rispetto al 2018 (19,1% contro il 18,8%), a causa del calo dell'affluenza in valore assoluto il Partito democratico nelle consultazioni di domenica scorsa ha perso quasi 800 mila voti

26%

Feudo nella zona rossa

A livello geografico, il Pd si conferma più forte nella zona rossa (26% contro una media nazionale del 19,1%). Sotto la media le Isole (14%) il Sud (16%) e il Nord est (17%). Sopra la media il Nord ovest (20%), mentre il Centro nel suo complesso è in linea con la media (19%)

I numeri elettorali della Lega

3,2 mln

I voti persi dalla Lega

Il crollo del Carroccio in termini percentuali rispetto alle precedenti politiche del 2018 (è passato dal 17,3% al 13,8%) assume i connotati di una vera debacle (causa il calo della affluenza) se si considerano i numeri assoluti: il partito di Salvini ha perso 3,2 milioni di voti in quattro anni

13%

Lega forte al Nord est

Il Carroccio si conferma più forte nel Nord Est, anche se con percentuali molto minori rispetto al 2018 (è passato dal 46% al 13%). Sopra la media anche nel Nord Ovest (12%). Le percentuali sono molto più contenute man mano che si scende al Sud (dove si arriva al 6%)



IMAGOECONOMICA

Il giorno dopo il voto. Il segretario del Pd Enrico Letta ieri in conferenza stampa



Peso: 1-6%, 7-41%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

Rinnovabili, impianti delle imprese fermi per i mancati allacci

Energia solare. Il boom di richieste per i collegamenti alla rete rallenta la produzione di fotovoltaico. Da Zcs a Unicoop Tirreno, parchi bloccati

Silvia Pieraccini

L'impennata delle bollette energetiche ha spinto tante aziende ad avviare l'installazione di pannelli fotovoltaici, in modo da produrre parte dell'elettricità necessaria. Ma, oltre alle procedure autorizzative spesso lunghe e complesse, c'è un ulteriore ostacolo che in Toscana, in questa fase di grande complessità economica, sta facendo venire il fegato amaro a imprenditori e manager. «Abbiamo 12 impianti fotovoltaici installati da mesi sui tetti dei nostri supermercati nelle province di Livorno, Grosseto e Massa Carrara, per una potenza complessiva di 1,580 Kw - spiega Piero Canova, direttore generale di Unicoop Tirreno - che però non possono funzionare perché non vengono allacciati alla rete elettrica: sono ritardi inaccettabili, tanto più in un momento di emergenza come questo».

Il caso più clamoroso è quello di Castiglion della Pescaia (Grosseto), dove la pratica con E-Distribuzione è stata avviata il 12 novembre 2011 e quella con l'Agenzia delle Dogane, che deve rilasciare la licenza di esercizio, è partita il 5 aprile 2022. Da allora - e sono passati quasi sei mesi - l'impianto aspetta l'allaccio. Situazione simile nel supermercato di Bagno di Gavorrano, dove la pratica con E-Distribuzione risale al dicembre

2021 e quella con l'Agenzia delle Dogane al luglio scorso. «Sono tutti impianti pronti, costruiti a norma, per i quali abbiamo già pagato i fornitori, ma non funzionano: perché non possiamo avere un ritorno dell'investimento?», protesta Canova che nel frattempo ha avviato in Unicoop Tirreno - tra i primi nella Gdo - un piano anti-spreco energetico (insegna spente alla chiusura dei negozi, riduzione dell'aria condizionata) con l'obiettivo di risparmiare 1 milione di Kwh in un anno.

I ritardi nell'allaccio alla rete elettrica degli impianti fotovoltaici toccano anche un venditore di inverter come Zucchetti Centro Sistemi (Zcs) nel Valdarno aretino: «Ho realizzato un impianto da 140 Kw sul tetto del nuovo stabilimento di logistica - spiega il patron Fabrizio Bernini, che è anche presidente di [Confindustria](#) Toscana sud - e sto aspettando l'allaccio da sei mesi. Ma nel frattempo ho configurato gli inverter in modo da produrre almeno per il mio fabbisogno, senza cedere l'energia in eccesso alla rete. È un modo per sopperire ai ritardi negli allacci». Sta per finire invece l'attesa, durata un mese e mezzo, di Pietro Chirico della lavanderia industriale Chi-Ma di Scarperia (Firenze), che ha coperto i parcheggi con pannelli fotovoltaici destinati a produrre 460 Kwh al giorno. «Finalmente il 5 ottobre do-

vrebbero allacciare i pannelli alla rete», segnala Chirico sperando di poter realizzare anche un impianto a terra.

E-Distribuzione fa sapere che nei primi otto mesi in Toscana le connessioni alla rete sono triplicate rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, passando da 2.402 a 6.243. «Operiamo nei tempi previsti dalla normativa - segnala l'ufficio stampa - ma accade spesso che le pratiche siano incomplete o debbano essere concluse opere a carico del produttore». Anche per i prossimi mesi le richieste si sono moltiplicate, tanto che E-Distribuzione prevede di incrementare il ritmo di allacci che oggi è di oltre 800 impianti al mese. «Rispetto al 2021 stiamo viaggiando al +250%», dicono dalla società. Ma in Toscana non basta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BOLLETTE FUORI CONTROLLO
Indirizzo mail
bollettefuori
controllo@ilssole
24ore.com



Peso: 19%

Industria alimentare

Parmalat, investimento di 21 milioni per il latte in bottiglie riciclate al 100%

Il dg Bassani: «Da gennaio prezzi su del 20%, ma meno del rincaro dei costi»

Micaela Cappellini

«L'anno è di quelli difficili, l'aumento dei costi lo sentiamo anche noi, ma agli investimenti non vogliamo rinunciare e abbiamo già dato l'ok a un pacchetto da circa 25 milioni: 21 milioni per creare tre linee produttive innovative, il resto per aumentare il risparmio energetico delle nostre fabbriche». Maurizio Bassani è il direttore generale della Parmalat, uno dei giganti del latte italiano - circa 900 milioni di euro di fatturato - da più di dieci anni ormai nelle mani della francese Lactalis.

Le nuove linee serviranno a portare nei supermercati nel 2023 la prima bottiglia per il latte riciclata al 100%. Raggiungere questo obiettivo, che per le bottiglie dell'acqua per esempio esiste già, non è stato per niente facile: occorre una tecnologia in grado di garantire attraverso il solo il tappo di plastica lo stesso livello di sicurezza igienica che oggi viene assicurato dalla pellicola in alluminio che ricopre la bocca

della bottiglia.

«Per arrivare alla fine di questo 2022 con gli stessi ricavi dell'anno scorso - spiega Bassani - abbiamo dovuto fare come tutti, cioè tagliare i costi e aumentare i prezzi dei prodotti finiti. Da gennaio ad oggi, per esempio, i nostri aumenti di listino hanno raggiunto quota 20%, che è comunque meno di quanto non siano cresciuti i nostri costi di produzione. Una cosa però ci siamo imposti, ed è stata quella di non toccare gli investimenti nella sostenibilità».

Il caro-bolletta si è fatto sentire anche a Collecchio, come dimostra l'allarme che Parmalat ha lanciato a inizio settembre e che ha scritto insieme ai rivali storici della Granarolo: se andiamo avanti così, hanno avvertito i due big, entro la fine dell'anno il latte sugli scaffali dei supermercati supererà la soglia psicologica dei due euro al litro. «È vero che complessivamente, negli stabilimenti Parmalat, tra fotovoltaico e cogeneratori autoproduciamo il 95% dell'energia elettrica consumata - racconta il direttore generale - ma è anche vero che gli impianti di cogenerazione sono alimentati a gas e il prezzo del metano è schizzato verso l'alto».

Così, ai fatidici due euro al litro,

il latte con buona probabilità arriverà già ad ottobre. Che effetto avrà tutto questo sui consumi? «Quello che abbiamo sentito dire finora - sostiene Bassani - è che di fronte all'aumento dei prezzi i consumatori italiani avrebbero applicato il downgrading, cioè acquistare la stessa qualità di prodotti scegliendo quelli di fascia più bassa. Alla Parmalat però ci siamo accorti che questo è vero solo in parte, perché in controtendenza stiamo vedendo alcuni prodotti di fascia premium crescere in maniera significativa. È il caso per esempio del nostro marchio di latte Zymil, o dei nostri succhi Santal senza zucchero. Per questo credo che la miglior strategia per il 2023, a dispetto dell'inflazione, sia quella di continuare a investire in innovazione».



MAURIZIO BASSANI
Direttore generale Parmalat



Peso: 14%



LA SQUADRA, I NOMI POSSIBILI

Crosetto e la quota alleati

di **Tommaso Labate**

a pagina 5

Il cofondatore di FdI con lei a Palazzo Chigi o verso la Difesa Donzelli potrebbe guidare i parlamentari eletti alla Camera E per la «quota alleati» in lizza Bongiorno, Tajani e Giorgetti

Crosetto in prima fila, il ruolo di Donzelli Viminale, spunta l'idea del prefetto di Salvini

Piantedosi, oggi a Roma, fu capo di gabinetto del leghista

di **Tommaso Labate**

ROMA Tra le decine di cose che le passavano per la testa nel momento in cui l'altra notte citava la parola «responsabilità», nel suo unico discorso dopo le elezioni di domenica, la più urgente, per Giorgia Meloni, riguarda la composizione del mosaico del governo che verrà. «Responsabilità», ovviamente, nel rapporto col Quirinale. «Responsabilità» nei rapporti con l'esecutivo uscente e con Mario Draghi. «Responsabilità» nel dialogo con l'Unione europea. «Responsabilità», di nuovo, nella gestione dei rapporti con Lega e Forza Italia, resi dal gap elettorale più semplici per un verso ma molto più complicati per un altro.

E così, quando nella sua cerchia ristretta s'è iniziata a fare largo la «questione Salvini», relativa alla voglia mai nascosta del segretario della Lega di tornare al Viminale, contemporaneamente s'è avanzata anche una possibile soluzione. La somma di tutte

le «responsabilità» sembra aver definitivamente sbarrato la strada del ritorno del leader leghista al ministero dell'Interno. E così, dentro il selezionatissimo pacchetto di mischia meloniano che ha cominciato a gestire la pratica delle caselle di governo, ha iniziato a farsi strada un identikit: quello del prefetto di Roma, Matteo Piantedosi. Uno a cui Salvini, che l'ha avuto come capo di gabinetto proprio al Viminale all'epoca del governo gialloverde, difficilmente può dire di no. Ovviamente l'istruzione della pratica è soltanto all'inizio. Vale per tutti i ministeri che vanno concertati anche col Quirinale. Compresa l'Economia, per la quale la presidente del Consiglio in pectore ha già ricevuto un «no» (leggasi Fabio Panetta, membro del board della Bce); compresa la Giustizia, per cui si eviteranno tensioni come quella che sul nome di Nicola Gratteri, nel 2014, si creò tra Matteo Renzi e Gior-

gio Napolitano.

Il nome in cima ai desiderata di FdI è quello del magistrato Carlo Nordio. Ma, sempre in nome della «responsabilità», nessuno alzerà barricate. Si fa strada anche Giulia Bongiorno, rieletta con la Lega. Ma è più probabile che la nota penalista, a cui nelle ultime ore tutti stanno predicendo un nuovo futuro da ministra, possa tornare alla Pubblica amministrazione, incarico ricoperto già all'epoca del Conte I.

La parte della matassa più agevole da sbrogliare, si fa per dire, riguarda la delegazione di Fratelli d'Italia. «Ho rimesso la cravatta dopo anni perché questo è un momento della mia vita che meritava di essere onorato», ha detto l'al-



Peso: 1-1%, 5-53%

tra notte Guido Crosetto intervenendo in diretta in piena notte allo Speciale TgLa7 di Enrico Mentana. Al contrario dell'ex premier greco Alexis Tsipras, che si era candidato alla guida del suo Paese togliendosi la cravatta, per il co-fondatore di Fratelli d'Italia il gesto di indossarla sa di un ritorno alla politica. Rimasto ancora una volta per sua scelta fuori dalle liste, Crosetto avrebbe davanti a sé due destinazioni: il ministero della Difesa o Palazzo Chigi, con i galloni di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio.

Forte di uno score elettorale che darà alla sua leader la capacità di muoversi con più disinvoltura nei futuri vertici con gli alleati, Fratelli d'Italia

ha il problema dell'abbondanza. Ignazio La Russa deciderà se entrare nell'esecutivo o tentare la corsa alla presidenza del Senato, di cui è stato vicepresidente. Mentre Francesco Lollobrigida potrebbe lasciare la postazione di capogruppo a Montecitorio per trasferirsi al governo. Dove? Alle Infrastrutture, per esempio, dossier di cui si è occupato in passato da assessore del Lazio. Se a Giovanni Donzelli sarà chiesto di guidare la nutritissima pattuglia di deputati, a Giovanbattista Fazzolari — capo del centro studi di FdI e «uomo delle idee» — il futuro può riservare la riapertura del vecchio ministero per l'Attuazione del programma di governo, un must del vecchio centrodestra

berlusconiano. A Raffaele Fitto, ufficiale di collegamento con l'Unione europea, potrebbe essere riservato il ministero delle Politiche comunitarie. A un dicastero ambisce anche Antonio Tajani, che difficilmente mancherà l'appuntamento con quel ministero che gli è sfuggito all'ultimo col governo Draghi. E a un dicastero, scommettono più o meno tutti, presto tornerà anche Giancarlo Giorgetti.

Il programma

Per Fazzolari l'ipotesi del ministero per l'Attuazione del programma

**Matteo Piantedosi**

Già al Viminale con Salvini, 59 anni, è prefetto di Roma

**Guido Crosetto**

Cofondatore di FdI, 59 anni, ex sottosegretario alla Difesa

**Francesco Lollobrigida**

Capogruppo di FdI alla Camera, 50 anni, ex assessore del Lazio

**Giovanni Donzelli**

Deputato, 46 anni, è responsabile organizzazione di FdI

**Giovanbattista Fazzolari**

Senatore dal 2018, 50 anni, vicino a Meloni dai tempi di An

**Giulia Bongiorno**

Senatrice leghista, 56 anni, è stata deputata con An



Peso: 1-1%, 5-53%



L'EDITORIALE

**LA STAGIONE
DELLA
RESPONSABILITÀ**

MASSIMO GIANNINI

«Oggi abbiamo scritto la Storia». Onusta di gloria, Giorgia Meloni scandisce il Tempo Nuovo che comincia con un'epica degna del Cinegiornale Luce. E sia chiaro: non c'è ironia, in questa constatazione. Quello che scrive sui social la prima donna che porterà la Destra post-fascista al governo del Paese è la pura verità. Come ha detto Charles Kupchan al nostro giornale, la sua vittoria è in ogni senso una "svolta epocale" per l'Italia, per l'Europa, per l'Occidente. Ma a differenza di quel che sostiene il grande politologo americano, il pendolo della Storia non "è tornato" nel campo dei popu-

listi, in virtù della somma trasversale dei voti di Fratelli d'Italia, Lega e Cinque Stelle. In realtà il pendolo sempre lì è rimasto, essendo il trionfo meloniano la terza fase evolutiva di un ciclo populista e sovranista iniziato col berlusconismo e poi sfociato nel grillo-leghismo.

Oggi, come l'Angelo Nuovo di Paul Klee e Walter Benjamin, Meloni ha le ali spiegate al futuro, benché i vecchi cumuli di rovine non si rassegnino a liberarla dal passato. Ma è proprio di questo che adesso c'è bisogno. Se davvero vuole scrivere un pezzo importante, la Sorella d'Italia deve chiudere in fretta e senza rimuoverli i conti con la Sto-

ria, che come insegnava Croce è per definizione "sempre contemporanea". E poi provare davvero, come dice, a curare le ferite antiche e moderne del Paese. A farlo, come promette, "per tutti gli italiani, per unire questo popolo".

D'ora in avanti noi vogliamo prenderla in parola. Gli italiani l'hanno votata, conferendole l'onore e l'onere di guidare il prossimo governo, se il Presidente della Repubblica deciderà di conseguenza. La legittimità democratica di questa scelta è netta e indiscutibile con buona pace di qualche filosofo francese.

CONTINUA A PAGINA 35

**LA STAGIONE
DELLA NUOVA RESPONSABILITÀ**

MASSIMO GIANNINI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Quello che potremmo chiamare "Fattore F" come Fascismo resta ancora idealmente irrisolto dentro l'autobiografia della nazione, in attesa che chi discende da quella tragedia novecentesca lo sciogla con i fatti e gli atti. Tuttavia, politicamente, dobbiamo riconoscere che quella pregiudiziale è già caduta dentro l'urna, domenica scorsa.

E a prescindere dalla natura e dalla postura del prossimo esecutivo, sul quale continuiamo a mantenere le nostre riserve, siamo tutti convinti che sia un bene, come lei stessa sottolinea, che l'indicazione di "un governo di centrodestra a guida Fratelli d'Italia" esca finalmente proprio da quell'urna. Complice l'insipienza dei partiti e l'incongruenza delle leggi elettorali, e pur nel rispetto delle regole di un Repubblica parlamentare, sono undici anni che i governi non riflettono fino in fondo la volontà popolare. Ora non è più così, e questo oggettivamente può dare più forza al governo che verrà.

Ci sarebbe molto da dire sugli sconfitti di questa tornata elettorale, che ha spaccato in due la vicenda repubblicana. Dal cupio dissolvi della fu Lega Nazionale di Capitan Salvini, che ha bruciato 7 milioni di voti in due anni, all'harakiri definitivo del Pd di Letta, ormai poco più che un "partito falli-

to" vittima della "catastrofe mentale" di cui parla Massimo Cacciari. Ma conviene concentrare l'attenzione sui vincitori. Il merito di Meloni è quello di aver condotto una lunga traversata nel deserto, portando FdI dall'1,9 per cento delle elezioni del 2012 al 26 per cento di oggi. Di aver trasformato Fratelli d'Italia da piccola formazione di una destra radicale, resistenziale e assistenziale, a grande partito interclassista, per cui oggi vota il 25 per cento dei lavoratori autonomi, il 21 per cento degli impiegati, il 22 per cento degli operai, il 19 per cento dei disoccupati. Di aver acceso la fiamma tricolore non più solo nelle sedi romane dell'extra-parlamentarismo missino, ma anche nelle aree urbane del Nord industriale, dove oggi conquista il doppio dei voti della Lega rubandoglieli persino nei suoi feudi del Lombardo-Veneto. Di aver capitalizzato al meglio una cospicua rendita di opposizione in quest'ultima disgraziata legislatura, chiamandosi fuori dall'orgia trasformistica che ha generato solo creature



Peso:1-11%,35-39%



innaturali: prima l'accozzaglia gialloverde, poi l'ammucchiata giallorossa, e infine la pseudo unità nazionale, a sostegno dell'ennesimo governo tecnico.

In una fase caotica in cui non un solo leader politico può dire di non essersi rimangiato un'idea, una proposta o una promessa, Meloni è rimasta coerente con se stessa. Sposando le peggiori destre conservatrici e xenofobe d'Europa ma senza accodarsi ai "pupazzi prezzolati" di Putin. Vellicando i peggiori istinti del bestiario No-Vax ma senza esagerare con lo "sfascismo sanitario". Contrastando l'Agenda Draghi ma cercandone la tutela da Lord Protettore presso la business community e le cancellerie internazionali. L'operazione è riuscita, per lo più a danno dei suoi alleati Salvini e Berlusconi, ai quali ha scippato qualcosa come 5 milioni di voti. E quindi è logico e giusto che la premier in pectore ringrazi gli italiani "che ci hanno creduto", quelli "che non hanno mollato".

Ma adesso questi toni non servono e non valgono più. Soprattutto nella misura in cui riflettono una vecchia attitudine da partitino che custodisce l'eredità di Almirante, tenendone ancora vivi i vizi e i vezzi. Non serve il vittimismo al contrario, su "una campagna elettorale non bella, violenta e aggressiva" e sui cittadini che "non hanno ceduto a menzogne e mistificazioni", come se FdI non fosse anche il partito della destra dura e pura amica di Vox ma una congrega di fraticelli francescani. Non serve lo spirito di rivalsa postumo, su "questa notte che significa tante cose, orgoglio e riscatto, lacrime e ricordi", come se adesso i ragazzi dei movimenti studenteschi missini che negli anni '70 e '80 praticavano violenza a piene mani, diventati adulti, avessero ancora un deposito di rabbia da svuotare. Non serve evocare la categoria della fedeltà e del tradimento, come si faceva nell'epoca dell'ubriacatura ideologica degli "opposti estremismi", rivolgendosi all'Italia "che ha scelto noi e noi non la tradiremo".

Adesso comincia un altro tempo. Anche e soprattutto per questa destra che si sente infine compiuta, linda e pinta di fronte alla Storia e alla cronaca. Anche questo ha detto Meloni. Ed è la parte più importante del suo discorso, nella notte in cui tutto è cambiato per lei e tutto può cambiare per l'Italia: «È il tempo della responsabilità». Ecco il punto. La responsabilità. Verso gli italiani che l'hanno votata, ma anche verso quelli che non l'hanno fatto e sono tanti, visto che il consenso dei "patrioti" rappresenta il 26 per cento del 63,9 per cento degli elettori effettivi. Verso la collettività nazionale, ma anche verso la comunità internazio-

le alla quale il Paese appartiene da sempre per valori, principi, interessi. Questa responsabilità la misureremo subito, nei prossimi passi che la destra compirà sulla via tortuosa che porta a Palazzo Chigi. L'elezione dei presidenti delle Camere, innanzi tutto, che darà l'impronta alla legislatura nascente: se vere, le candidature di Tajani e Calderoli non sembrano offrire il massimo delle garanzie. Poi la squadra di governo, che dovrà esprimere competenza molto più che appartenenza, a partire dai quattro dicasteri chiave Tesoro-Esteri-Difesa-Interno: l'ingresso di Panetta è un conto, il ritorno di Tremonti è un altro. Poi la manovra economica, test vicinissimo e utilissimo per soppesare la maturità di un certo politico nutrito per decenni alla mammella dello Stato. E infine tutto il resto, il Pnrr e il lavoro, il Welfare e il Covid, le unioni civili e il fine vita. Per non dire della Costituzione, che il capogruppo Lollobrigida considera «bella ma vecchia, perché ormai ha 70 anni».

Un'Agenda fumosa, ancora tutta da scrivere e da far "tremare i polsi", come riconosce la Sorella d'Italia. Da giornale libero, valuteremo da queste scelte concrete la qualità e l'attività del nuovo governo. Usando il giudizio e mai il pregiudizio, com'è giusto che sia per chi fa informazione avendo una certa idea dell'Italia e una chiara visione del mondo, ma risponde sempre e soltanto ai suoi lettori. Esigeremo da noi stessi, oggi più che mai, il medesimo senso di responsabilità che pretendiamo dalla prima donna premier di questa anomala destra al potere. Conosciamo bene il suo vigore e il suo ardore. Per questo ci permettiamo di suggerirle la preziosa rilettura di un grande "classico". Il Max Weber della "Politica come professione": «Si può dire che sono tre le qualità decisive per il politico: passione, senso di responsabilità e lungimiranza. Passione nel senso di votarsi a qualcosa, di un impegno appassionato verso una causa... La passione non trasforma una persona in un politico se, come servizio a una causa, non fa della responsabilità la stella che indica la rotta del suo agire. E per tale fine ha bisogno della lungimiranza...». È un testo del 1919, ma sembra scritto stamattina. —

